

0020



La savanture

de Clément

1772

SCM





LE AVVENTURE
DI CLEOMEDE

THE ARTS AND
MANNERS

LE AVVENTURE
DI CLEOMEDE
DRAMMA SERIO-COMICO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DELL' AJUDA

LE AVVENTURE
DI CLEOMEDE

RE DI PORTOGALLO ALGARVE
del Sig. Sc.
N.º di 6.º Anno 1774.



IN LISBONA
NELLA STAMPERIA REALE

T. S. C. 207.

LE AVVENTURE
DE CELESTE
D'AMOUR
PAR M. DE LA
MEL REAL TEATRO
DE LA ALHAMBRA
LE AVVENTURE
DE CELESTE
D'AMOUR
PAR M. DE LA
MEL REAL TEATRO
DE LA ALHAMBRA



IN LONDRE
M. DE LA ALHAMBRA

CB 3019244

H 663522

LE AVVENTURE
DI CLEOMEDE
DRAMMA SERIO-COMICO
PER MUSICA
D A R A P P R E S E N T A R S I
NEL REAL TEATRO
DELL' AJUDA
NEL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DEL FEDELISSIMO MONARCA
D. GIUSEPPE I.
RE DI PORTOGALLO ALGARVE

&c. &c. &c.

NEL DI 6. GIUGNO 1772.



IN LISBONA

NELLA STAMPERIA REALE.

LE AVVENTURE
D'UN CLERMONTAIS

PAR M. DE LA
MONTAIGNE
A PARIS
Chez la Citoyenne
DE LA RUE DE LA HARPE
AUX DEUX PLOUMES
AN 7

RE DI PORTOGALLO ALGARVE
L'ANNO 1773



NELLA STAMPERIA REALE

A R G O M E N T O.

TRivia nobile donzella Siciliana, già amante, e promessa sposa di Lerteo illustre Cavaliere, vedendosi da questo improvvisamente abbandonata; vinta dal dolore, non meno, che dal desio della vendetta, applicossi allo studio della Magia, scegliendo per suo asilo la selva situata alle falde del monte Etna presso la Città di Catania. Per appagar le sue brame, profanò con magici esercizi il famoso Tempio di Cerere, che secondo Valerio Massimo, Diodero, e Cicerone, il culto del medesimo affidato era alla cura delle Donne, e Donzelle; sperando, che il suo infido Lerteo spro-nato un giorno da un' eroica azione di liberar i vicini popoli oppressi dagl' infausti suoi portenti, s' inoltrasse nella selva, e quindi sacrificarlo al furore del suo scernito amore. Frat-tanto Cleomede valoroso Guerriero Partenopeo ignorando il pernicioso passaggio, scortato da' suoi Cavalieri, s' inoltrò nell' indicata selva per incontrare la sua sposa Lavinia, che per un Imeneo già concluso, a lui veniva ad unir-si: ivi ad un tratto, scorgendosi da tutti abbandonato, e, dalli orrori che gli si presenta-rono, quasi in procinto di perdere il coraggio, ebbe l' assistenza del suo Genio benefico, che do-po averlo avvisato del periglio, in cui egli era

incorso, e della trista situazione della sua Sposa, e suoi Guerrieri; gli consegnò un Anello, col quale, rendendolo un oggetto piacevole agli occhi dell' empia Trivia, gli si rendesse facile di ottenere da questa il favore, che illeso dagli agguati inoltrar si potesse nella selva, per quindi combattere, e vincere il Mostro custode d' una venefica pianta origine delli di lei incanti.

Ad ogni favorevole avviso diede pronta effecuzione il valoroso Cleomede, quale, malgrado le avverse vicende che gli si presentavano, spronato dal suo coraggio s' inoltrò nella selva, penetrò nella caverna, e dopo che ebbe ucciso il deforme mostro, sul punto istesso che atterrar volea la fatal pianta, ansante accorse Trivia, che co' suoi prieghi procurò, quanto più se le rese possibile, di frastornare la da lui incominciata impresa, quale poi vedendola compita, disperatamente si diede in braccio alle Furie ministre della sua morte, che da se stessa si era preparata; per la quale ritornò nell' antico splendore il celebre Tempio di Cerere, e liberati restarono la sua sposa, e gli oppressi popoli circonvicini.

Il soggetto istorico è tratto, parte della Cronica di Sicilia: dall' erudita Opera del P. Vito d' Amico; e parte è stato immaginato.

La Scena si rappresenta nella selva non molto lungi da Catania illustre Città del Regno di Sicilia,

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO

Parte interna dell' incantata selva, che l' asilo munisce della Maga Trivia. Le robuste, e ramosse piante, interrotte da' silvestri ruine, e da' antichi avanzi di magnifiche fabbriche, formano l' innanzi della Scena: si riparte nel prospetto in varj indissimili cammini, ristretti, e fraposti da' folte piante, che la rendono opaca, e tetra.

Densa nube, che diradandosi a grado, a grado, ed occupando la vista della suddetta opaca selva, discopre nell' alto un luminoso Tempietto abitato da' Genj Celesti.

Gabinetto per ogni parte adorno di fumanti vasi, sopra alcuni de' quali ardon piante odorose. Ogni arredo del medesimo ingombro vedesi di disseccate erbe, e fiori insieme roccolti: di ampolle ripiene di distillati liquori: di libri confusamente sparsi per ogni parte; e di varj gocciolanti lambicchi, il tutto alla magia servibile.

Tetro, ed orrido recinto, da muscosi alpestri sassi capricciosamente formato, che molto da lungi mostra nel prospetto lo spaventevole speco, in qualche parte da' trafori illuminato, ove ristretti visibilmente appajono, non solo gl' infelici Guerrieri seguaci di Cleomede, ma diversi Pastorelle, e Pastori crudelmente trasformati in orribli mostri dalla Maga Trivia. Cangiassi poi in un

Delizioso, ed ameno soggiorno composto d' intrecciate verdure, e di pellegrine piante. Ne adornano artificiosamente la vista le diverse acque, le quali, o zampillando cristalline cadono ristrette ne' fonti, o da viva pomice sorgendo, rotte fra' sassi, spumose cadono al basso, e quindi in luci di rivi dilettevolmente si spandono.

NELL' ATTO SECONDO

Spazioso Vestibolo, per cui si passa al magnifico, e ricco albergo di Trivia. Forma l'alto dell'edifizio un' ampla, e ben costrutta cuppola, eretta sopra triplicate marmoree colonne: fra le medesime veggonsi locate in debiti intervalli statue di Guerrieri, di Eroi, e di Eroine. I lucidi, e tersi marmi, di cui tutto l'adito è costruito, denotano abbastanza, che la magnificenza del soggiorno, sol da' incanti è prodotto.

Magnifica sala terrena splendidamente adorna di ricchi trasparenti arredi, quale diagonalmente divide due gallerie, per le quali si passa ai giardini. Marmorea statua di Lerteo in prospetto.

Delizioso Giardino.

NELL' ATTO TERZO

Logge interne nell'incantata Reggia di Trivia.

Fendo, ed orrido speco incavato nel vivo sasso d' un aspro monte. L' interno del medesimo formato si vede di spesse ineguali aperture, che per ogni parte permette l' inoltrarsi, ma dalle molte giravolte dimostra poi la difficoltà di rintracciar la via per sortirne. L' esteriore vedesi rivestito in gran parte di varie verdeggianti piante, che, o pendono dall' alto, o serpeggiano intorno. Venesica Pianta nel prospetto. Cangiasi poi nel

Celebre, ed antico Tempio dedicato a Cerere da' popoli di Sicilia: ampla, e maestosa scala nel mezzo ingombra di Guerrieri.

LIBALLI

Sono d' invenzione del Sig. FRANCESCO SAUVETERRE , ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. ANDREA ALBERTI. | Sig. TEOFILO CORAZZI.

Sig. BENEDETTO LOMBARDI. | Sig. CARLO VITALBA.

Sig. TOMMASO ZUCHELLI. | Sig. FRANCESCO ZUCHELLI.

Sig. PAOLO ORLANDI. | Sig. PIETRO COLONNA.

Sig. GIAMBATTISTA FLAMBÒ. | Sig. NICCOLA MIDOSI.

Tutti all' attual servizio di S. M. F.

ATTORI SERI

CLEOMEDE valoroso guerriero Partenopeo amante , e
promesso sposo di Lavinia.

Il Sig. Carlo Reyna.

TRIVIA Maga amante di Cleomede.

Il Sig. Giambattista Vasques.

LAVINIA nobile donzella Siciliana amante , e promessa
sposa di Cleomede.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

ANASSANDRO Padre di Lavinia.

Il Sig. Luigi Torriani.

IL GENIO.

Il Sig. Giovanni Ripa.

C O R O

Di Guerrieri seguaci di Cleomede , ed Anassandro.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

ATTORI GIOCOSI

ERSILLA Cameriera di Lavinia amante di Fidalmo.

Il Sig. Giuseppe Orti.

DIRCE cattiva di Trivia amante di Silvano.

Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

FIDALMO giovane sciocco, scudiero d' Anaffandro , ed amante di Ersilla.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

SILVANO antico servo di Anaffandro , cattivo di Trivia , ed amante di Dirce.

Il Sig. Francesco Cavalli.

PIREMONE Selvaggio, amante di Dirce.

Il Sig. Taddeo Puzzi.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE

Guerrieri.

Pastorelle.

Pastori.

Il Dramma è del Sig. GAETANO MARTINELLI Poeta all'attual servizio di S. M. F.

La Musica è nuova composizione del celebre JOMMELLI Maestro di Cappella, Pensionario all'attual servizio di S. M. F.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. GIACOMO AZZOLINI, Architetto Teatrale all'attual servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. PETRONIO MAZZONI, Macchinista all'attual servizio di S. M. F.

Il Vestiario è d'invenzione, e disegno del Sig. PAOLINO SOLENGHI all'attual servizio di S. M. F.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Parte interna dell' incantata selva, che l' asilo munisce della Maga Trivia. Le robuste, e ramosse piante, interrotte da' silvestri ruine, e da' antichi avanzi di magnifiche fabbriche, formano l' innanzi della Scena: si riparte nel prospetto in varj indiffimili cammini, ristretti, e fraposti da' folte piante, che la rendono opaca, e tetra.

LAVINIA, ANASSANDRO, ERSILLA,
e FIDALMO.

Lav. }
Erf. }



ISERA: oh Dio! Fra queste (1)
Erme foreste - errando
Lacrime spando, - e in seno
Sento gelarmi il cor.

Anas. L' ignote solitudini

M' ingombran di terror!

Fid. Voglia mi vien di piangere

Di pena, e di timor.

Lav.

(1) Ciascuno da se, con eccesso di timore.

Lav. }
Erf. }

Ah, si sapeffe almeno
 Ove li passi volgere!
 In ogni parte immagini
 Si vedono d' orror.

a 4.

Anaf. No, non creda, che tanto
 Congiurasse a mio danno il Fato avver-
 so!

Fra quest' ombre disperso, in un co' miei
 Intrepidi seguaci, i passi erranti
 Volgo timidi, e incerti. Al primo in-
 contro

Dell' invito Cleomede, il loco scelto

Questi non è: nè invengo

Chi un soccorso mi porga! Ove un' asi-
 lo,

Ove un scampo trovar! Presso mi veggo
 All' estremo de' mali; e il mio coraggio
 Come inutil si scema! Ah, che avvilirsi

Le grand' alme non denno:

Privo è colui di senno, ove ne' rischi

Intentate le vic lascia contese:

Nuovo ardir già m' inspira il Ciel cor-
 tese. (1)

Lav. Padre, Signor: deh non esporti a nuove
 Impensate avventure.

Anaf. Ah figlia! Il tempo

Trop-

(1) In atto d'incamminarsi verso l'opaca selva.

Troppo è per noi prezioso. Un' orma,
 un segno,
 Un impresso vestigio almen si cerchi.

Erf. Fidalmo, udisti?

Fid. Intesi.

Erf. Ai tu coraggio?

Fid. Per dir la verità l'ò perso in viaggio.

Anaf. Ah non m'inganno!.. Alcuno
 Scoffe que' rami.

Fid. Ove, Signor?

Anaf. T' affretta
 In quella parte.

Fid. (Ò un poco di paura...) (1)
 Oh che brutta figura! (2)

Anaf. Di pastore
 Son l'apparenze.

Erf. Al guardo
 Sbigottito mi sembra.

Anaf. Al mio fido Silvan costui rassaembra.

S C E N A II.

SILVANO, e detti.

Sil. S Ei tu?..

Fid. Silvan!..

Sil.

(1) Prima d'incamminarsi, resta alquanto sospeso. (2) S'arresta osservando attentamente Silvano, che comparso in Scena resta immobile osservando Fidalmo.

- Sil.* Fidalmo!...
Ah caro amico... (1)
- Fid.* Ah caro
Mio compianto Paefan...
- Sil.* Come!.. Là vedo (2)
L'antico mio Signor!.. Ah permettete
Ch'io vi baci la man. (3)
- Anaf.* Sorgi. Mi narra:
Che fai qui? Dove fiam? Qual luogo è
questo?
- Sil.* Signor, nel più funesto
Angolo della terra il piè moveste:
Le incantate foreste,
Di trasformate genti in mostri orrendi,
Sono sole abitate: Un' empia Donna
Con Magica possanza,
A tutto, in un balen, cangia sembianza.
- Erf.* Miseri noi!
- Anaf.* Che ascolto!
- Sil.* Anch'io restai
Col teso laccio avvinto, allorchè il vostro
Cenno, veloce ad eseguir men' giva:
Quindi involarmi in van tentai: Veruno
Trova agevol le vie: l'istesse piante
Privan l'uomo di senno in un istante.
- Fid.* E per vivere, amico?..
- Sil.*

(1) Unitamente si abbracciano. (2) Osservando con meraviglia Anassandro. (3) Inginocchiandosi.

Sil. Un scarso vitto,
Con colpi di baston condito, a ognuno
Da un Selvaggio crudel sempre s'appresta.

Fid. (La falsa, a dire il vero, è un po' indigesta.)

Anaf. Ed io dovrò d'un'empia Donna all'ire
Sottopormi vilmente! Ah non fia vero,
Col brando io m'aprirò qualche sentiero. (1)

S C E N A III.

TRIVIA, e detti.

Tri. **F**ermati audace.

Lav. **F** (Oh Dei!)

Anaf. Che pretendi da me? Che vuoi? Chi sei?

Tri. La tua Sovrana io son. De' miei voleri
Efecutor ti voglio.
Nè che ostenti, pretendo, il folle orgoglio.

Anaf. Barbara Donna, in vano
D'atterrirmi presumi. Ai detti rei
Ben ravviso chi sei. Li tuoi disfido
Magici incanti. Il mio valor fra poco
M'aprirà quella via, che mi contrasti:
Per farmi impallidir, empia, non basti.

B

Guar-

(1) *Snuda la spada, e s'incammina.*

Guardami in volto, e giudica
 Qual core io chiuda in seno;
 Guardami almeno - o barbaro
 Mostro di crudeltà.

Della nemica sorte
 Apprese già quest' alma
 L' ire a soffrir da forte;
 Nè vile mai farà. (1)

S C E N A IV.

TRIVIA, ERSILLA, LAVINIA, FIDALMO,
 e SILVANO.

Tri. **C**Ada oppresso costui
 Vittima del mio sdegno.

Olà spiriti d' averno; (2) io vel confe-
 gno. (3)

Lav. Misero Padre... Oh Dei!... Chi mi soc-
 corre!

Erf. Ove sperar conforto!

Fid. Ajutami Silvan... Son mezzo morto...
 (4)

Sil.

(1) Parte, inoltrandosi nel folto della selva. (2) Appena fatta l' invocazione, si vedono sortire globi di fiamme, e fumo da quella parte ove si è inoltrato Anassandro. (3) Si vede trasformato Anassandro in orribil Drago. (4) Palpitando eccelsivamente.

- Sil.* Coraggio.
- Fid.* Aimè...
- Sil.* Nulla finor vedesti.
- Tri.* All' alme incaute è questi
Un dovuto gastigo: esempio, e norma
A voi serva o fanciulle.
- Lav.* (Astri tiranni,
Perchè ferbarmi in vita in tanti affanni!)
- Tri.* A' miei sguardi un oggetto
D' implacabil livor l' uomo si rese.
- Fid.* (Contro noi, perchè mai, tanto è scor-
tese?) (1)
- Tri.* Olà? (2)
- Fid.* Silvan... (3)
- Sil.* Parla con te.
- Tri.* Chi sei?
- Fid.* Un pover' uom... Cioè... Non vada in
collera.
Un pover' orfanello io son Signora,
Che le donne tutt' ora rispettai,
Che costante le amai...
- Tri.* Taci importuno.
Mi tormenta ciascuno allorchè fido
Vanta il suo cor. Fui già tradita, e in ira
Si converse il mio amor. Di Circe ai studi,
Fra quest' orride selve ognor ristretta,
B ii M'

(1) A Silvano. (2) A Fidalmo. (3) Facendo cenno a Silvano d' avanzarsi.

M' applicai per desío d' una vendetta.
 In mio poter tu fei. Da Piremone
 De' Cattivi Custode, istrutto appieno
 Fra momenti farai del tuo destino.
 Fido ti serba, e pensa,
 Ch' or non fei quanto puoi esser meschino.

Fid. Grazie vi rendo. (Amico, (1).
 Come è docil costui di Piremone?)

Sil. (È un uom, te n' avvedrai, senza ragione.)

Tri. Tu, che alle spoglie ostenti (2)
 Non comuni i natali, al mio soggiorno
 Di seguirmi t' impongo. E tu fra le al-
 tre, (3)

Mescolata farai, Donzelle elette
 De' semplici alla scelta. Intendi?

Erf. Intesi.
 (Ersilla sfortunata!)

Lav. Al mio dolore
 Lasciami in preda.

Tri. Al cenno
 Piega la fronte, e taci.

Lav. Crudel; mi vedi oppressa, e ti compiaci!

Ah donami almeno
 Spietata la morte.

Tri. Pietosa la forte
 Sarebbe con te.

Lav.

(1) *A Silvano.* (2) *A Livania.* (3) *Ad Ersilla.*

- Lav.* Tiranna, superba...
- Tri.* Raffrena l'ardire.
- Lav.* Morire - sol voglio...
- Tri.* L'orgoglio - non giova.
- Lav.* } Qual libica fera
- Tri.* } Più cruda è di te!
- Ma implora mercè. (1)

S C E N A V.

FIDALMO, SILVANO, ERSILLA, poi DIRCE.

- Erf.* **F**idalmo!
- Fid.* Erfilla!
- Erf.* Alfin di separarci
Giunse l'ora funesta.
- Fid.* Maledetta sia pur questa foresta!
- Erf.* Ah con quel pianto o caro
Della povera Erfilla il cor dividi.
- Fid.* Taci, taci ben mio, che tu m'uccidi.
- Sil.* Allegramente amico: il disperarsi
È inutil cura. In queste angustie è d'uopo
Fare un cor di Leone.
- Fid.* Perchè, barbari Dei, farmi poltrone!
- Dir.* Silvano, ascolta.
- Sil.* Ah mia Dirce vezzosa,

Ido-

(1) Partono unite.

Idolo mio . . .

Dir. (T'accheta:

Non palesiamci amanti.) (1)

Sil. Eh non temer: gli astanti, amici miei
Son da gran tempo.

Dir. È ver!

Sil. Vivi sicura.

Dir. Quella trista sventura, che vi affligge, (2)
Soffro ancor io. Compagne,
Giacchè fiam destinate a un reo travaglio,
Giuriamci fedeltà.

Erf. Sì, vi prometto

Del mio timido cor tutto l'affetto.

Fid. Ed io cosa farò fra queste selve?

Sil. Il cacciator farai d'orride belve.

Fid. E pretendon ch'io taccia! Ah non fia
vero,

Vuò pianger per dispetto un Anno intero.

Dir. Non più. Tacete. A voi confido amici

Un grand'arcano. Avvezza

Della Maga a veder l'opre, con cui

Tanti forma a sua voglia rei prodigi,

Senza abusarne, alquanti appresi anch'io
Incantesmi felici,

Per giovare a me stessa, ed agl'amici.

Erf. (Mi consolan quei detti.)

Sil. Inaspettato

È

(1) Osservando timorosa *Ersilla*, e *Fidamo*. (2) Ad *Ersilla*.

È il piacer che mi dai.

Fid. (Ripiglio fiato.)

Sil. Ah mio tesoro ... Ove m' ascondo...

Oh stelle!..

Ecco l' empio Selvaggio. (1)

Fid. Povero me!.. Già se n' andò il coraggio.

S C E N A VI.

P I R E M O N E, e detti.

Vieni incauto passeggero (2)

Le fatiche a sopportar:

Finchè vivi, prigioniero,

Dovrai sempre sospirar.

Fid. } (Questo docil complimento (3))
Sil. }

Mi fa tutto } giubilar.

Lo fa proprio }

Erf. (Non lagnarti.) (4)

Fid. (Me infelice!)

a 4. (Che terrore! Che spavento! (5))

Pir. Che si parla? Che si dice?

a 4. Non osiam di favellar. (6)

Pir.

(1) Procura di celarsi dietro il personal di Dirce. (2) A Fidalmo. (3) Ciascun da se con ironia. (4) A Fidalmo.

(5) Ciascun da se sottovoce. (6) Con sommissione.

Pir. Mesto in volto verun sia:
La tristezza in allegria
Vi comando di cangiar.

a 4. Di gioja, e giubilo
Ripieno ò l'animo;
Non so reprimermi,
Voglio ballar. (1)

Pir. Cessate subito
Di conversar. (2)

a 4. (Tormenti, il Diavolo,
Gli possa dar.) (3)

Pir. Parmi che timidi
Fra voi si mormori!
Tacete o stolidi:
Tremate o miseri:
Che il cor già sentomi
D'ira avvampar.

a 4. (Quel volto rigido,
Quei sguardi torbidi,
Il cor più intrepido
Farian tremar.)

Pir. **P**ertinace pastor; dunque sì poco
Temi gli sdegni miei? L' ingrata
Dirce

Per

(1) *Carolando attorno di Piremone.* (2) *Attoniti dall'improvviso comando, cessano di ballare, restando per qualche tempo immobili.* (3) *Sotto voce.*

Per tua cagion mi abborre: io d'evitarla
 Sempre mai ti commisi; ed or di nuovo
 Seco, in mio scherno, a favellar ti trovo?

Sil. Dal suo arrivo improvviso il dileguarmi
 Sol decise un istante...

Pir. I labbri audaci
 Non dischiuder fellone. (1)

Dir. Ah... t'arresta... (2)

Fid. (Silvan?... Cor di Leone.) (3)

Dir. Abborrito Selvaggio, e non t'avvedi,
 Che maggior nel mio sen t'aumenti l'
 odio?

Pir. E tu, crudel, perchè mi sprezzi?..

Dir. In vano
 Speri ch'io possa amarti: men sdegnosa
 Forse teco io farò, se per Silvano
 Il tuo barbaro cor farà più umano.

Pir. Ah mi schernisci...

Dir. Ascolta. In queste selve
 È difeso l'amar: tu non ignori
 Che di Trivia è il divieto: contumace
 Già ti rese l'amor; quindi, se oppresso
 Da te resta Silvano, a lei sincera
 L'origin conterò dell'ire tue:
 Onde se avvien ch'io gema,
 Tu crudel non godrai, pensaci, e trema.

Fid.

(1) Percuotendolo con la clava. (2) Trattendolo.

(3) Con ironia.

Fid. (Oh bella fedeltà!)

Pir. Donna spietata,
E mi credi sì vil?

Dir. Vile, e inumano.
Andiam fida compagna. Addio Silvano.

Pir. (Avvampo di furor!)

Erf. Fidalmo, addio.

Fid. Senti... Ersilla... Cor mio...

Erf. (Taci! Non vedi
Che colui ti minaccia?)

Fid. (È vero... Addio... Uh maledetta faccia!)

Pir. Perchè piangi o poltron?

Fid. Quest' è un difetto,
Che presi, e mi restò da facciulletto.

Pir. Piangi dunque a ragione... (1)

Fid. Aimè... (2)

Sil. (Non ti avvilir: cor di Leone.) (3)

Fid. (E colui mi deride! Oh che destino!)

Erf. Il povero meschino
È degno di pietà.

Pir. L'ami tu forse?

Erf. Il Ciel mi guardi.

Pir. Or senti.

Se d'amarmi prometti, men severo

Con te, con lui farò.

Erf.

(1) Lo percuote con un colpo di clava. (2) Ersilla si frapone per difenderlo dal secondo colpo. (3) Da lontano, con ironia.

Erf. (Che bel pensiero!) (1)
Il possibil farò.

Pir. Dirce?

Dir. Che brami?

Pir. Rinvenni alfin, per tuo rossor, chi m' amì.

Erf. (È pur folle se il crede.)

Fid. (Questa stimo in amor la miglior fede.)

Erf. Modestina, semplicitta

La mia Madre m' educò:

Nè finor, così ristretta,

Questo cor s' innamorò:

Solo adesso, un non so che

Sento in me, - che non mi spiace...

Ah, chi fa, per te la pace,

Ch' io non perda del mio cor.

(Tu mi affliggi con quei sguardi: (2)

Li miei detti son bugiardi,

Sol per te son tutt' amor.) (3)

S C E N A VII.

PIREMONE, FIDALMO, e SILVANO.

Fid. (**E**Rfilla se 'n partì! Temo, che adesso
Questo mostro crudel contro di noi,
Apra un libero varco ai sdegni suoi.)

Pir.

(1) *Da se, con derisione.* (2) *A Fidalmo non veduta da Piremone.* (3) *Parte con Dirce.*

Pir. Olà stranier ; t' appresta
Al penoso travaglio. A te la cura
Dell' indomito armento assegno , e vo-
glio ,

Colmi di latte , e spuma in se leggiera ,
Cento vasi trovar da mane a sera.

Fid. (Discreta è la fatica !) (1)

Pir. Tu , della mia nemica , giacchè sei
L' oggetto fortunato , alla caverna
Vigilante d' intorno

Starai per tuo gastigo , e notte , e giorno.

Sil. (Oh dura condizione !) (2)

Fid. (Potessi dirgli almen. Cor di Leone.) (3)

Pir. T' arresta.

Fid. (Or che vorrà !)

Pir. Qual' è il tuo nome ?

Fid. Il nome !

Pir. Sì.

Fid. Fidalmo.

Pir. Ebben , m' ascolta.

Se vagando talvolta amico il Fato
Riveder ti facesse il mio novello
Idol di questo cor ; dille , che in petto
Per lei sento d' amore un mongibello.

Fid. T' ubbidirò (4)

Pir.

(1) Con ironia. (2) S' incammina , e poi s' arresta. (3) Alla chiamata di Peremone , si ferma spaventato. (4) In atto di partire.

Pir. Dille, che vil non sono.

Fid. Intesi...

Pir. E ch' ebbi in dono

Tutte dal Ciel le grazie.

Fid. Oh quest' è vero. (1)

Pir. Che gentile, e sincero

Fu mai sempre il mio cor.

Fid. E chi nol vede! (2)

Pir. Che mercede...

Fid. Non più; dicesti assai. (3)

Pir. Odi.

Fid. (Possa crepar!)

Pir. Come dirai?

Fid. Dirò, che il più vezzoso

Amabil giovanetto

Del suo gentile aspetto

In oggi s' invaghì... (4)

Senti; dirò così,

Non adirarti ancora.

(La bile mi divora,

Mi opprime lo spavento...) (5)

Ma lascia un sol momento,

Ch' io possa respirar.

Dirò... Non mi sturbar:

Che

(1) Con ironia. (2) Come sopra. (3) In atto di partire.
 (4) Piremone dimostra non esser contento. (5) Piremone lo minaccia.

Che sei grazioso,
 Che sei gentile,
 Che non sei vile,
 Nè sei nojoso,
 Che tutte trovonfi
 Le grazie in te. (1)
 Che uom più amabile,
 Bello, e giocondo,
 Trovar nel mondo
 Facil non è. (2)

S C E N A VIII.

PIREMONE solo.

STrana d' amor incomprendibil forza
 Che agl' eccessi m' induce ! Io più me
 stesso

Non conosco talor, se a' miei desiri
 Men severa si mostra un' alma imbelle.
 Per la gelida tema, ove si mesce
 Atro sospetto, il cor mi trema. Astretto
 Da un divieto crudel, l' ire non posso
 A mia voglia sfogar. Ma se sorpreso,
 Fia da queste il mio cor più dell' usato,
 Tremi Silvan, Fidalmo, Erfilla, e Dirce ;
 Allor

(1) *Con eccesso di giubilo Piremone abbraccia Fidalmo.*

(2) *Parte con Silvano.*

Allor che forse men da lor si aspetta,
Farà senza ritegno aspra vendetta.

Se un geloso acerbo sdegno
L'ire accresce al mio furore;
Di spavento, e di terrore
Farò tutti impallidir. (1)

S C E N A IX.

CLEOMEDE dal fondo della Scena.

O Ve m' inoltro!.. Ove guido i miei
passi!..
Come in un punto, oh Numi,
Tutto in orror l'amena via cangioffi!
Come fortir da queste
Erme, e tetre foreste! I miei guerrieri
Ove invenir! Abbandonato, e solo
Qual foccorso sperar! La sposa, oh Dio!
L'Idolo mio, che tanto
Sospirai d'abbracciar, lungi pur troppo
Sarà da queste opache
Solitudini ignote. Oh Dio! L'angustia
M'agita, e mi confonde!.. Ah si procuri,
Pria, che l'orror mi opprima,
Ove vestigio uman l'arena imprima.

SCE-

(1) Parte.

S C E N A X.

Mentre CLEOMEDE vuole inoltrarsi nell'oscura selva, ode improvvisamente da lungi una soave armonia, che lo arresta; quindi nel tempo, che esprime, con il seguente recitativo gli effetti della sua sorpresa, discende dall'alto una Densa nube, che diradandosi a grado a grado, ed occupando la vista dell'indietro opaca selva discopre nell'alto un luminoso Tempietto abitato da' Genj Celesti, uno de' quali ritrovasi al basso nell'apertura della medesima.

MA qual da lungi ascolto
Dolce armonia! Onde vien! Chi
la muove?

Numi del Ciel: qual s'offre

Insolito prodigio agl'occhi miei!

Gelo... Vacilla il piede...

Stelle che fia!

Il GENIO, e detto.

Il Ge. Non ti smarrir Cleomede.

Amico Genio all'opre tue son'io

Destinato dal Ciel vigil custode.

Cle. (Dunque illusion questa non è dolente,
Che formano alla mente i miei pensieri!)

Ah del mio fato almeno...

Il Ge. Odi, e saprai

Qual

Qual ti sovraſta in queſte
 Infami arene orribile ſventura.
 Qui, d' una Donna ai neri incanti, ogn'
 alma
 Perde il natio valor. Qui la tua Spofa,
 Anaffandro, i ſeguaci, e i tuoi Guer-
 rieri
 Gemono oppreſſi. Impenetrabil cavo
 Queſti riſtringe in moſtri
 Trasformati dall' empia. Egual ſciagura
 Ad incontrar ti ſpinge
 Il tuo Genio nemico. Argine io ſono
 A' ſuoi neri difegni. Io, vigilante,
 Sempre mai ti difendo,
 E di nobili imprefe il cor ti accendo.

Cle. Grazie o Numi del Ciel: del favor voſtro
 Già ne provo gli effetti.

Il Ge. A te Cleomede
 Spetta l' onor, la gloria
 Di ſalvar gl' infelici. In queſto cerchio, (1)
 Che a te porgo è ri-poſto
 Della Maga lo ſcempio. Al primo incon-
 tro
 Per te d' amor ſ' avvamperà l' altera.
 Tu, dell' oppreſſa ſchiera al carcer tetro,
 Illeſo a lei ne implorerai l' acceſſo:
 Con valore indefeſſo indi dovrai

C

Con

(1) *Porge un anello a Cleomede.*

Con il Mostro pugnar. Custode è questo
 D' una pianta fatal d' incanti autrice :
 Questa recisa , il tuo trionfo è certo.
 Pensa qual gloria sia esser dal Fato
 A sì bell' opra eletto.
 Pensa , che a tali imprese un dì prefisse
 Teseo , Giafon , Bellowofonte , e Ulisse.

Non paventar : t' affretta

Ove ti chiama il Fato :

Va di costanza armato

Gli orrori ad incontrar.

Nell' onorate imprese

Bello è il perir da forte :

Contro l' avversa forte

Soglion li Eroi pugnar. (1)

S C E N A XI.

CLEOMEDE solo.

Questo de' miei contenti è dunque il
 giorno

Così atteso , e bramato !

In questa guisa il Fato

A'

(1) Nel tempo , che si ripete il ritornello dell' Aria ; pos-
 tosi il Genio nel sito donde n' è disceso ; si chiude , s' innal-
 za , e si dilagua la nube.

A' miei voti propizio oggi si mostra!
 Oh tradite speranze! Oh per me troppo
 Instabile Fortuna!.. Ah, degli Dei
 Folle è colui, che cerca
 Gli arcani interpretar. L'amata Sposa,
 Anassandro, gli amici
 Or si pensi a salvar. Già la dimora
 È delitto per me. L'onor mi affretta,
 Mi stimola l'amor, m'infiamma il zelo,
 L'amicizia, il dover. Sì, ti secondo
 Amico Genio: eccomi pronto. I Numi
 Già mi destano in sen novello ardire:
 Ove si mischia onor, gloria è il perire.

Sento, che onor m'invita
 Fra' bellici sudori,
 Di marziali allori
 Le chiome ad intrecciar.
 Di bella gloria accesa
 L'alma già sento in seno:
 Questa nell'ardua impresa
 Mi guidi a trionfar. (1)

C ii SCE

S C E N A XII.

Gabinetto per ogni parte adorno di fumanti vasi, sopra alcuni de' quali ardon piante odorose. Ogni arredo del medesimo ingombro vedesi di disseccate erbe, e fiori insieme raccolti: di ampolle ripiene di distillati liquori: di libri confusamente sparsi per ogni parte: e di varj gocciolanti lambicchi, il tutto alla magia servibile.

TRIVIA, e poi DIRCE.

Tri. **A** Rdino pur gli allori,
L' erbe, le piante, e i fiori. A mil-
le, a mille

Dai fudati lambicchi eschin le stille:
Favorevol materia all' opre mie
Foste finor: per voi
Sovrumano poter, dai Numi istessi
Invidiato, acquistai; ma non ancora
Del contento maggior giunsi al possesso:
Il disleal, l' iniquo,
Il traditor Lerteo,
Che m' invaghì, che mi lasciò vilmente,
Impunito, e fastoso in altre arene,
Gode i suoi di presso del caro bene.
Oh crudel rimembranza! Oh di vendetta
Indugiato piacer che mi divori!

Dir. Trivia.

Tri.

Tri. Che rechi?

Dir. Illeſo
Dagli agguati, pervenne al tuo foggiorno
Temerario Guerriero...

Tri. Ove è costui?

Dir. Qui preſſo attende il cenno, onde a te
poſſa

Innanzi preſentariſi.

Tri. Audace!... Io fremo...

Va, l'introduci (1) Oh Stelle,

Qual potente velen mi ſerpe in ſeno!

Ah t'avvedrai fra poco

Forſennato mortal dove giungeſti:

Ogni furia ſi deſti: orride ſchiere

Preparino al ſuperbo aſpro martoro... (2)

S C E N A XIII.

CLEOMEDE, e detta.

Cle. (N Umi del Cielo, un voſtro raggio
imploro.) (3)

Tri. (Oh come dal mio cor ſgombra costui
L'ira, e il livor!) Parla. Chi ſei? Che
vuoi?

Cle.

(1) *Dirce parte.* (2) *Al primo ſguardo, che getta ſopra
di Cleomede, depone la ſua fievrezza.* (3) *Nel ſortire ſi ſoſ-
ferma indietro.*

Cle. Deh non sdegnarti amabil Diva. Io sono
L' infelice Cleomede. A queste arene,
Non so se fu la mia sorte, o sventura,
Che i miei passi guidò. Del tuo bel volto,
Del tuo nobile ardir, fra noi la Fama
I fasti propalò. L' ire deponi
Contro chi volontario
Co' tuoi lacci s' avvince. Ah se il tuo
core

Corrisponde del ciglio ai dolci incanti,
Chi di pregi maggior fia che si vanti?

Tri. (Che amabil favellar!)

Cle. De' giorni miei,
Or che l' arbitra sei, prescrivi, imponi,
Pronto a tutto son' io: se alle tue brame
Il vedermi spirar reca ristoro;
Prendi: (1) svenami pur: contento io
moro.

Tri. (Stelle! Chi vide mai
Cor più sicuro!.. Ah no: si tenti
La menzogna scoprir.) Mori superbo...
(2)

Cle. Oh Dio! Perchè t' arresti?

Tri. Ah, non lo so: prendi l' acciar: vin-
cesti. (3)

Cle.

(1) *Consegnandole la sua spada denudata.* (2) *Alza il colpo per ferir Cleomede, quale non si sgomenta.* (3) *Con eccesso di tenerezza.*

- Cle.* (Già vacilla l' infida.)
- Tri.* Aprimi il core: io voglio,
Lungi dall' ira ultrice,
Generoso Guerrier farti felice.
- Cle.* Ah se sapeffi... Oh Dio!.. Del non
fdegnarti:
Misero tu mi rendi: a questo stato
Per tua sola cagion mi à indotto amore.
- Tri.* Quanto credi non ò barbaro il core:
Ammiro il tuo coraggio, e per te sento
Tenerezza, e pietà.
- Cle.* Numi! E fia vero?
- Tri.* Sì, non temer: sincero
Serbati a chi ti adora.
- Cle.* Eterna fede,
A voi Numi lo giuro,
Costante serberò per l' Idol mio.
- Tri.* Basta mio ben; ti credo. Ove tu voglia (1)
Porta libero i passi. Ogni tua brama
Già è pronta a sodisfar Trivia, che t'
ama.
- Cle.* (Empia, vedrai fra poco,
Giacchè ò libero il piede,
Qual uso del tuo amor farà Cleome-
de.) (2)

SCE-

(1) Con la verga, che appesa porta alla destra mano, lo tocca sugli omeri per renderlo salvo dai pericoli, dei quali è ripiena la selva. (2) Parte.

S C E N A XIV.

TRIVIA sola.

NO, non mi lagno amor : dolce è
 lo strale,
 Che vibrasti al mio cor. Folle è chi dice,
 Che sol d'un primo affetto
 Sia vorace l'ardor. Questo ch'io sento
 Tanto avanza l'antico,
 Che l'ira estingue ancor col mio nemico.

Vago Dio, che il sen mi accendi,
 Che m'annodi a un sì bel core:
 Deh costante sia l'amore,
 Che inspirasti al caro ben.

Se pietoso a' miei martiri
 Ti mostrasti o vago Dio;
 Fa, che sempre l'Idol mio
 Non si scosti dal mio sen. (1)

SCE-

SCENA XV.

Tetro, ed orrido ricinto da' muscosi alpestri sassi capricciosamente formato, che molto da lungi mostra nel prospetto lo spaventevole speco, in qualche parte da' trafori illuminato, ove ristretti visibilmente appajono, non solo gl' infelici Guerrieri seguaci di CLEOMEDE, ma diversi Pastorelle, e Pastori crudelmente trasformati in orribili mostri dalla Maga Trivia.

CLEOMEDE.

Numi del Ciel, pietosi Numi, ah
 voi,
 Nell' orror che m' ingombra
 Sostenete il mio ardir. L' opaco agone
 Questi forse farà! Quì coraggioso
 Del famelico informe audace Mostro
 L' incontro attenderò! Quì devo... Oh
 Numi!
 Qual s' ode aspro concento, orribile ar-
 monia
 D' ululi, e strida! Il sangue
 Sento gelarimi!.. In fronte
 Mi s' innalzan le chiome!... (1) Ah!
 vista atroce!

Qual

(1) *Osservando verso lo speco, s' innorridisce alla vista dei molti differenti mostri, che da lontano in quello compajono.*

Qual oggetto feroce è questo, o Dei,
 Che improvviso si mostra agl'occhi miei!
 Ah sì, dell'empia Donna
 Questi sono i prodigi. Il cavo è questi,
 Che in mostri trasformati
 Ristringa i miei Guerrieri,
 Anassandro, la Sposa, e i Cavalieri.
 Ah dove sei Mostro crudel? T'affretta:
 Vieni; ti sfido. Il mio valor non soffre
 Il ritardo crudel d'una vendetta.

Fremer mi sento in seno
 Mille contrari affetti:
 Più non sopporta il freno
 L'innato mio valor. (1)
 Stelle!... Chi vedo!... È dessa...
 L'empia s'appressa, - Oh Dio!
 Ah, che l'affanno mio
 Sempre divien maggior.

TRIVIA, e detto.

Perchè piangi o mio bel Nume?
 Che ti affligge anima mia?
Cle. Ah, se vuoi, ch'io lieto sia,
 Rendi, ah rendi agl'infelici (2)
 Il lor pristino splendor.

Tri-

(1) *Nell'atto di partire vede da lungi Trivia.*

(2) *Accennando li visibili mostri nello specchio.*

Tri. Sì mio bene.

Cle. Oh dolce istante !

Tri. } Rasserena quel sembiante,
 } Così mesto tu mi uccidi ;
 } Mi dividi - in seno il cor.

Cle. } Dal tuo placido sembiante
 } Veggo alfin , che in petto annidi ,
 } Qual prevedi - un nobil cor.

Tri. Si dilegui l' orror , fuggin le frodi :
 Consolati ben mio , contempla , e godi.

Ad un cenno di Trivia , cangiassi in un istante l' opaco recinto in un delizioso , ed ameno soggiorno , composto d' intrecciate verdure , e di pellegrine piante. Ne adornano artificiosamente la vista le diverse acque , le quali , o zampillando cristalline , cadano ristrette ne' fonti , o da viva pomice sorgendo , rotte fra' sassi , spumose cadono al basso , e quindi in lucidi rivi dilettevolmente si spandono. Vedesi popolato l' ameno sito di Guerrieri , Pastorelle , e Pastori , che già trasformati in orribili mostri , riacquistato poi il loro primiero essere , ne esprimono , e col canto , e con la danza l' improvviso giubilo.

ANASSANDRO , e LAVINIA seguiti da un Coro di Guerrieri si avanzano verso CLEOMEDE , che a sinistra della Scena attento ammira il delizioso asilo. FIDALMO , ERSILLA , DIRCE , e SILVANO , con altri Pastori , e Pastorelle seguono li suddetti. Frattanto al canto del seguente Coro , parte de' suddetti Guerrieri intrecciano un' allegra , e brieve danza , secondata dagl' accennati Pastori , e Pastorelle.

Co-

CORO DI GUERRIERI.

O Glorioso, o invitto Duce,
 Che c' involi dai tormenti;
 Per te influssi di contenti
 Spiri sempre amico il Ciel.

Anaf. } Per te siamo o illustre Eroe
Lav. }

Dei piaceri nel soggiorno.

Tri. Per te godo in questo giorno
 Del mio cor la bella pace.

Cle. Ah, qual face - in petto io sento!
 L'improvviso mio contento
 Non so ben come spiegar.

Tri. Ver me volgi, o mio Tesoro,
 Le tu luci, il tuo bel volto.

Lav. (Giusti Dei, che ascolto!

Cle. Io moro
 Mio bel Nume a' detti tuoi.
 Cari amici, sol per voi
 Son costretto a delirar.

Tri. Segua pur lo stuolo amico
 Di Cleomede al bel soggiorno;

a 5. E di gioja a lui d'intorno
 Faccia l'aura risuonar. (1)

C o-

(1) Nel tempo, che si ripete il suddetto Coro, Cleomede, porgendo la destra a Trivia, parte seguito da Anassandro, Lavinia, e Guerrieri.

C O R O.

O Glorioso, o invitto Duce
 Che c' involi dai tormenti;
 Per te influssi di contenti
 Spiri sempre amico il Ciel.

S C E N A XVI.

FIDALMO, ERSILLA, DIRCE, SILVANO,
 indi PIREMONE.

F I N A L E.

<i>Erf.</i>	}	C	Ompagni, godiamo
<i>Dir.</i>			Del prospero evento:
<i>a 4.</i>			A nostro talento
			Posciam giubilar.
			Cantiamo, balliamo
			Con pace, ed amore;
			L'oppresso mio core
			Già sento brillar.
<i>Fid.</i>			Mia Dirce vezzosa
			Io mojo di fame.
<i>Sil.</i>			Le brame - soddisfa
			Di noi meschinelli:

a 2. Tu puoi, se favelli,
Far tutti goder.

Dir. Tecete un momento,
Nè alcuno si muova;
Che tuoni, che piova
Dovrete star lì.

Fid. }
Erf. } Di nulla pavento;
Sil. }

Nè parto di qui.
Erf. Oh come negl' Astri
Tien fisse le ciglia!

a 3. Mi fa meraviglia,
Che parli fra se!

a 2. Quegl' atti!...
Erf. Quei gesti!..

a 3. Quei sguardi funesti
Mi recan terrore,
Nè intendo il perchè. (1)

Ahi pover^o_a me!...

Dir. Amici coraggio.

a 3. Vacillami il piè.

Dir. Non lieve vantaggio

È questo per me.

Compagni ammirate,

Che

(1) Si vedono replicati lampi, ed indi s'odono i tuoni.

- Che cosa so far. (1)
- a 3. Una tavola cammina
Di vivande ben provista!
- a 4. Oh gioconda, oh bella vista,
Che il mio cor fa giubilar.
- Sil. Un pasticcio!...
- Erf. } Oh quanto è bello!
Dir. }
Fid. } Questo quarto di vitello!
Sil. } Oh che vino!
Fid. } Oh che sapore!
- a 4. Su, mangiamo di buon core.
Cari amici a fazietà.
Viva, viva il buon liquore,
Viva pur la compagnia:
Destà il vino l'allegria,
Rende forza, e sanità. (2)
- a 3. Mia Dirce, che fu? . . .
Vigor non ò più!
Quest' orrido suono
Timore mi dà.
- Dir. L'iniquo Selvaggio
Ver noi s'avvicina:
- a 3. La nostra ruina
L'indegno farà!

Dir.

(1) Comparisce una mensa imbandita di vivande, che a poco a poco va a situarsi da se stessa framezzo degl' Attori.

(2) S' ode da lontano il suono che immita la buccina.

Dir. Restate compagni:
 Erfilla vien meco;
 Quell' orrido speco
 Celar noi potrà:
 Sparisca all' istante
 La mensa di quà. (1)

Nell' istante si trasforma la mensa in una Vacca. FIDALMO, e SILVANO fingano di mongerla.

PIREMONE esce furioso, osservando per ogni parte della Scena.

Ove andaro le mie belle?
 Perchè celansi da me?
 Ah ribaldi senza fè,
 Per voi soffro un tal martir.
 Su, parlate, non tardate,
 Voi l' asilo m' indicate;
 Non mi fate più soffrir.

Fid. } Le due povere donzelle
Sil. }

Pir. Sono andate per di là.
 Non vi credo....

a 2. In verità;
 Le abbiám viste noi fuggir.

Pir. Se menzogna è il vostro indizio,
 Col più orribile supplizio
 Vi darò crudel martir. (2)

Sil.

(1) Partono *Dirce*, ed *Erfilla*.

(2) Parte.

Sil. L' intendesti?...
Fid. Io non son fordo.
Sil. Le minacce....
Fid. Mi ricordo.
Sil. Che faremo?
Fid. Non lo fo.

Ritornano ERSILLA, e DIRCE.

Erf. Fidalmo!... } (1)
Dir. Silvano }
 Discaccia il timore.
a 2. Mi palpita il core;
 Più ardire non ò.
a 4. Andiamo lontano
 Per prender riposo:
 Fuggiamo l' odioso
 Selvaggio crudel. (2)
a 3. Oh forte infedel!
 Ritorna l' indegno!...
Dir. Schernirlo m' impegno,
 Vi basti così.

Nel tempo, che DIRCE, ed ERSILLA si ritirano, compariscono due Mastelli, ne' quali FIDALMO, e SILVANO con gli usati istrumenti fingono di manipolare il butiro.

D

PI-

(1) Con giubilo. (2) Si ode nuovamente il suono della buccina.

PIREMONE ritorna furioso.

Pir. Tema gli sdegni miei
 Colei, - che a me s'asconde:
 Là nell' oppolte sponde
 Per fin l' insequiro.

Fid. } (Mi palpita il core,
Sil. } Più ardire non ò.)

Pir. Ah scellerata gente,
 Con voi mi sfogherò. (1)

a 2. Aimè... Non più... Pietà... (2)

Pir. Volate immantinente
 In traccia delle femmine:
 Seco tornate subito
 Per consolar quest' anima,
 Che già d' amor va in cenere,
 Che si divora, e spafima,
 Che freno più non tollera,
 Se non ottien mercè. (3)

Non indugiate o perfidi,
 Che a incenerirvi il fulmine
 Tosto si accenderà. (4)

a 2. Quando, ma quando il Diavolo
 Seco se 'l porterà? (5)

Spa-

(1) Percuote con la clava or l' uno, or l' altro. (2) Gem-
 stessi, e piangendo. (3) Fidalmo, e Silvano lentamente s' incam-
 minano. (4) Parte. (5) Immobili osservandosi l' un con l' altro,

*Spariscono li due Mastelli , e ritornano DIRCE ,
ed ERSILLA.*

a 2. Anima mia consolati,
Eccomi presso a te.

Fid. }
Sil. } Tempo non v'è da perdere,
Lungi portiamo il piè.

a 4. Tu del mio cor sei l'anima;
Tu del mio ben l'oggetto;
Tu l'unico diletto,
Che prova questo cor.
Andiamo, andiam con giubilo,
Che amor ridente, ed ilare,
Seconda il nostro ardor.

FINE DEL PRIMO ATTO.





ATTO SECONDO

SCENA I.

Spazioso Vestibolo , per cui si passa al magnifico , e ricco Albergo di TRIVIA. Forma l' alto dell' edifizio un' ampla , e ben costrutta cuppola , eretta sopra triplicate marmoree colonne : Fra le medesime veggonsi locate , in debiti intervalli statue di Guerrieri , di Eroi , e di Eroine. I lucidi , e tersi marmi , di cui tutto l' adito è costrutto , denotano abbastanza , che la magnificenza del soggiorno , sol da' incanti e prodotto.

ERSILLA, e DIRCE.

Dir.
Erf.



Unque Cleomede?... .

Sì , giurò l' infido

La sua fede a Lavinia. Impaziente

Di lei venne all' incontro. In questo giorno

Ce-

Celebrar si dovean liete le nozze:
 Ogni ritardo (esagerava in scritto.)
 Faci accresceva all' amor suo costante;
 E di Trivia, qual vedi, in oggi è amante.

Dir. E volubile poi dicon costoro,
 Che sia il cor delle Donne!...

Erf. Ai loro detti,
 L' arsenale noi siamo dei difetti.

Dir. Ersilla, io son d' avviso esser inutile,
 Che da noi si compiangano i casi altrui:
 Un diletto innocente è tempo ormai
 Che si goda da noi. Coi nostri amanti
 Qui dovrem favellar fra pochi istanti:
 Ben sai, che a lor fei noto
 Quest' albergo remoto; e che turbarci
 La quiete non potrà l' empio Selvaggio.
 Tu di Trivia frattanto
 Gli andamenti a spiar vanne sagace,
 Se un diletto vogliam prenderci in pace.

Erf. Vado, e ritorno. (1)

SCE-

SCENA II.

DIRCE, poi FIDALMO.

Dir. **O**H qual contento io spero
Di goder fra momenti. Il mio Sil-
vano

In leggiadra figura trasformai;
Di sedur gli ordinai d' Erfilla il core,
Con vezzi, con lusinghe, e finto ardore.
Ma si appressa Fidalmo. (1)

Fid. Erfilla.... (2)

Dir. Ascolta.

Fid. V'è pericolo alcun? Son'io sicuro? (3)
Per tutto mi figuro

Quella bestia incontrar di Piremone:
Di lui non ò timor, ma del bastone.

Dir. Dimmi Fidalmo, ami da vero Erfilla?

Fid. S'io l'amo! E non t'avvedi,
Che l'amor mi consuma, e che mi to-
glie

Di mangiare, e dormir fino le voglie?

Dir. E d'esser corrisposto sei sicuro?

Fid. Per dir la verità ne sto all'oscuro;

Ma

(1) *Offervando verso la Scena.* (2) *Dal fondo della Scena, cercando per ogni banda.* (3) *Avvicinandosi con timore.*

Ma crederei... Mi par... Questo mio
volto...

Questo mio personal...

Dir. Senti: se vuoi,

Afficurar ti puoi...

Fid. E in qual maniera?

Dir. Prendi quest' erba. (1) In essa

Gran virtù si contiene. A voglia tua

Trasformar ti potrai in un soggetto

Di galanti maniere, e bell' aspetto:

Quindi a lei chiederai qualche mercede

In premio del tuo amor della tua fede;

Così... Ma vien' Ersilla. Ebben risolvi,

Perchè resti perplesso?

Fid. Or vado altrove a trasformar me stes-
so. (2)

S C E N A III.

DIRCE, poi ERSILLA.

Dir. **D**A Fidalmo, e Silvano io già m'
attendo

Qualche scena veder, che mi sollievi.

Ers. Eccomi di ritorno:

Tutto è in quiete il soggiorno.

Dir.

(1) Da una scatola, che tira di tasca, estrae un piccol
famo di erba. (2) Parte.

Dir. Osserva Erfilla (1)
Di quel bel Parigin l'idea tranquilla.

Erf. Il conosci?

Dir. Meschin! Dopo tant'Anni
D'oscura prigionia, in oggi alfine
I rai del Sol rivede:
Liberato ancor lui fu da Cleomede.

Erf. In disparte osserviamo ogni sua azione.

Dir. (Già principio a goder di mia inven-
zione.) (2)

S C E N A IV.

*SILVANO vestito in caricatura, con piccolo
specchio in mano, e dette in disparte.*

Sil. **C**He vaghissimo sembante! (3)
Che galante - figurino!
Sembro appunto un Amorino,
Vero oggetto di beltà.

Erf. (Come attento si specchia!) (4)

Dir. (Alquanto è vano.) (5)

Sil. Alfin, lode agli Dei, più del mio so-
lito
Mi ritrovo d'umor bizzarro, ed ilare:
Rif-

(1) Accennando verso la Scena. (2) Si ritirano in dis-
parte. (3) Specchiandosi. (4) A Dirce. (5) Ad Erfilla.

Risplende il volto mio qual gemma lu-
cida:

Tramanda il mio bocchin soave zeffiro:
Gli occhi sfavillan cifere,
E tutta in me si vede la *beauté*.

Erf. (È ridicolo affè.) (1)

Sil. Celi, qual Venere! (2)

Errano le mie luci, oppur traveggo-
no!

Erf. (Ci guarda attentamente.)

Sil. Io resto estatico!

Adorabil Giunone, a lei mi dedico.

Erf. (Io mi trovo confusa.)

Sil. Che! Risponder non usa, oppure è mu-
tola?

Erf. Signor... perdoni....

Sil. Ah moderi

Le cirimonie, e i titoli:

Bastami un sguardo sincopo,

Per cui poss'io con spirito

Darle un amplesso tenero.

Erf. Piano Signor... (3)

Sil. Celi! Perchè retrogreda?

Erf. (Oh che animal! Che bestia!)

Dir. (Contenermi non so.)

Erf. (Dirce, tu ridi?)

Dir.

(1) Come sopra. (2) Osservando attentamente *Ersilla*.

(3) Si scosta rapidamente.

Dir. (Amica, io n'ò ragion.)

Erf. (Costui vaneggia.)

Sil. Gode la Ninfa timida, e vezzeggia. (1)
Ah che per voi mia Dea, già vado in
cenere;

Già mi manca lo spirto, e par che in
estasi

Seco mi tragga il Regnator dell' Etere.

Erf. Signor.... Che mai dirò.... Tante in
voi scorgo
Qualità singolari...

Sil. Ah tralasciate
Di lodar la beltà, che in me sfavilla,
Perchè vi sfuggirò come un'anguilla.

Erf. Ma di grazia non più. (2) Siete un ri-
dicolo;
Nè fin' ora ò veduto
Uom di voi più balordo; e vi saluto.

Sil. Ad un par mio, Ridicolo!
Balordo ad un par mio!
L' insulto è troppo orribile,
Terribile - è l' error.
Ma già tutto furor
Veggio, che Giove irato
Di mano à dato - a un fulmine
Per trapassarle il cor.

Fer-

(1) *Da se con giubilo.* (2) *Con enfasi sprezzante.*

Ferma... Sospendi... Ascoltami...

Io le perdon... Ti supplico...

(1) Ecco, già scocca... Ah! misera!

È morta per mia fè.

Ma che! - Per tal disordine

Dovrò mai sempre affiggermi?

Eh, che non son sì stolido:

Conosco il mio gran merito;

E so, che mille femmine

Sospirano per me. (1)

SCENA V.

*ERSILLA, DIRCE, poi FIDALMO vestito
in caricatura.*

Erf. **C**He fantastico umor!

Dir. **C**osserva... (2) Oh bello!

Ecco un altro Zerbin simile a quello.

Fid. Oh che caldo!... Oh che smania...

Oh che bruciore!

Aiuto per pietà.... (3)

Dir. Si fermi...

Fid. Aiuto...

Erf. Dite: che v'è accaduto?

Fid.

(1) *Parte.* (2) *Ad Ersilla osservando verso la Scena;*

(3) *Sortendo dalla Scena smanioso.*

- Fid.* Ah mio bel Sole... (1)
Erf. Ebben... Che fu?
Fid. Non so formar parole...
 Ardo... M' accendo... Aimè!..
Erf. Dove, Signore,
 Tanto incendio sentite?
Fid. Oh Dio!... Nel core.
Erf. Come nel cor?
Fid. Poc' anzi
 Voi mi veniste innanzi io vi mi-
 rai... (2)
 M' accesero quei rai, ed ora Oh
 stelle!...
 Mi divorano il cor mille fiammelle.
Erf. Dunque di me...
Fid. Di voi sono invaghito, (3)
 Incennerito, ed arso.
Erf. Oh poveretto!...
Fid. (Che costei mi tradisca io già mi as-
 petto.)
Erf. (Qual sorpresa è mai questa!)
Fid. (Aimè: già cade.)
Erf. (Vorrei, e non vorrei...) (4)

Fid.

(1) Affettuoso, ed ansante. (2) Smanioso come sopra.
 (3) Esce Silvano, quale resta sorpreso in disparte nel vedere l'incognito a lui personaggio di Fidalmo: Dirce frat-
 tanto non veduta gli fa cenno d' avanzarsi. (4) Confu-
 sa.

Fid. (Me la ficca costei.) (1)

Erf. (Come sospira !)

Dir. (La povera fanciulla già delira.)

S C E N A VI.

SILVANO, e detti.

Sil. **O** Là bizzarro giovane
Tronca gli accenti, e subito
Altronde porta il tuo calcagno fetido.

Fid. Se lei, Signor, meco favella in arabo,
Io nol potrò comprendere.

Sil. A te dico,
Che essendo buon amico, e amante cu-
pido
Di questa bella Ninfa per me rigida,
Non soffrirò che tu gusteggi il nettare
Dell' amabil sua grazia.

Fid. Ora comprendo; ed io con volto intrepido
Ti rispondo o buffon: Vanne qual ful-
mine

A farti infarinare, e quindi friggere.

Sil. Oh Giove altitonante ! lo resto immobile !

Erf. (Mi fan rider costoro.)

Fid. Più vi guardo ben mio, più m'innamoro.

Erf.

(1) *Sospirando.*

Erf. Non ricuso, non accetto,
 Non lusingo il vostro amor;
 Ma il mio cor - per simpatia,
 Par che sia - ... (1) Che seccato-
 re! (2)

Voi Signore - m'annoiate, (3)
 Non mi state a tormentar.

Sil. Perchè mai sì cruda, e barbara!

Fid. Perchè farmi così struggere!

Sil. Io vi adoro...

Fid. Per voi spasimo...

Erf. (Ah non posso più resistere!)

a 4. (Già cominci^o_a a vacillar.)

Sil. Dunque io sono?...

Erf. Un seccatore.

Fid. Sperar posso?...

Erf. Questo core

Fido sempre al mio Fidalmo,

Mai di tempre cangerà.

Fid. } (Oh contento! Oh dolce affetto!

Oh sincera fedeltà!)

Sil. } (Oh di donna amor perfetto,

Troppo rara qualità!)

Dir. } (Del verace proprio aspetto

Torni ognuno in realtà.

Ad

(1) Silvano procura frastornarla dalle confuse espressioni, che fa a Fidalmo. (2) Da se con sdegno. (3) A Silvano con trasporto.

SCENA VII.

Magnifica Sala terrena splendidamente adorna di ricchi trasparenti arredi, quale diagonalmente divide due gallerie, per cui si passa ai giardini. Vedesi in prospetto la marmorea statua di Lerteo in strana affannosa attitudine trofeo dell' Odio, che più al basso si scorge somministrar torbide faci alla Vendetta. Supera la medesima un gruppo, che dimostra nel mezzo la statua dell' Infedeltà, distinta, non meno per l' instabile suo volto, che per le molte accorte maschere dissimili nelle idee, e favorevoli alla finzione, che alternativamente le vengono somministrate dal Mendace Giuramento, e dalla priva di rossor vilissima Menzogna, quali dalla stessa indivisibili, si distinguono lateralmente più al basso.

TRIVIA, e CLEOMEDE.

Tri. **D** El ricco albergo, in cui splendon
gli arredi,

Godi Cleomede, Idolo mio, che solo
Lieti scherzan per te fra queste foglie
E il diletto, e il piacer: Quei vaghi rai,
Deh rasserena omai; e la bell' alma,
Se il timor superò, ritorni in calma.

Cle. Trivia, mio Nume; e come
Nell' ardor che mi avvampa
Esser lieto poss' io? Timido vive
Un amante fedel. Del caro oggetto,

E

Spes-

Spesso l'amore annebbia in mille guise
 Ogni azione innocente. In van procuro
 Me stesso assicurar. Sento che il core
 Or geme , or gode ; e mentre gode e
 geme ,

E la tema , e l'amor pugnano insieme.

Tri. Oh dolci accenti ! Oh grati
 D'un sincero amator sospetti ingiusti !
 Ergi le ciglia : il simulacro osserva
 Del mendace Lerteo ,
 Della perversa Infedeltà trofeo.
 Della Costanza or voglio
 In Cleomede cangiarlo , e a lui ridenti ,
 Vedrai tra vaghi cori
 Scherzar le grazie , e giubilar gli amori.

Dopo momentanei replicati baleni , cangiasti in un instante la statua di Lerteo in quella di CLEOMEDE , eretta in leggiadra attitudine. L' Odio , e la Vendetta , che pria scorgevanfi al basso , si tramutano nella Pace , e nell' Amore : Il gruppo che dimostrava l' infedeltà , si cangia nella Costanza , distinta in militare arnese , tenendo con la destra una ghirlanda di fiori , con la quale corona la suddetta statua di CLEOMEDE , e col sinistro braccio reggendo il corno di abbondanza. Il mendace Giuramento , e la vil Mezzogna , si cangiano nelle due Grazie Auxo , ed Egemone.

Cle. Ah , qual vermiglio è questo
 Improvviso baleno !

Ogni

Ogni fibra tremar mi sento in seno. (1)

Tri. Ebben, che pensi?

Cle. Ammiro

Di tua possanza i strani

Incredibili effetti.

Tri. Ah mio tesoro,

Devi solo ammirar quanto ti adoro.

Olà. (2) Venga Anassandro, e seco venga

De' Guerrieri lo stuol. (3) Vedrai Cleo-

mede

Quale esigga il tuo amor grata mercede.

S C E N A VIII.

ANASSANDRO, LAVINIA seguiti da differenti Squadre di Guerrieri, e detti.

Cle. (S Telle che miro: Oh Dio!

L' Idolo mio s' appressa. In faccia a lei

Amor per l' empia a simular costretto;

Se mi crede infedel giusto è il sospetto!)

Tri. Sollevi ognuno il guardo, e veda come

Si rispetta da me, si onora, ed ama

L' Eroe Cleomede.

E ii

Lav.

(1) Dopo seguita la tramutazione del simulacro, resta qualche tempo attonito. (2) Esce una Comparsa. (3) Parte la Comparsa.

- Lav.* (Ah non resisto.) (1)
- Anaf.* (Indegno.)
- Cle.* (Che pena è il simular!)
- Anaf.* (Fremo di sdegno.)
- Tri.* Con lui divisi ogni mio ben , con lui
Viver sempre vogl' io. La man di sposa ,
Pria che tramonti il Sol , dargli destino :
Al Talamo nuzial pronubo ognuno
L' accompagna festoso ,
E di Trivia s' onori amante , e sposo.
- Lav.* (Che tirannía !)
- Anaf.* (Che infido !)
- Cle.* (Che affannosi riguardi ! (2)
- Tri.* Che dolce favellar è quel de' sguardi !
Ma donde vien , che mesti
I lumi al suol fissi o Lavinia ?
- Lav.* Oh Dio !
Rifletto al crudo obbligo d' un empio , a
cui
Annodarmi dovea ;
Penso , che l' alma rea della sua frode ,
Ben lungi d' arrossir , trionfa , e gode.
- Cle.* (Oh rimprovero ingiusto !)
- Anaf.* Amata figlia ,
Ai voleri del Ciel piega la fronte ;
Ma invendicate l' onte non andranno :
Io

(1) *Prorompe in pianto.* (2) *Cleomede osserva con tenerezza , e cautela or Lavinia , ed or Trivia.*

Tri. Io vivo ancor, morto non è il tiranno.

Cle. Generoso Guerrier, Ninfa gentile,
Alme illustri, e bennate,
E lo sdegno, e il dolor deh moderate:
Forse infido ...

Tri. Cleomede,
Del tuo cor la dolcezza or troppo ec-
cede.

Cle. (Angustia egual, qual altra à mai pro-
vata
Anima sventurata!) (1)

Tri. Onde l' affanno?

Cle. Da un moto di pietà.

Anaf. (Che nero inganno!)

Lav. (Ah si palesi a lei.) Trivia ... (2)

Cle. Riferba
Il querelarti a miglior tempo.

Anaf. È vero:
Rispetta nell' impero un fido Eroe
Degno di lode. (3)

Cle. Un velo
Ben spesso ancor la verità ricopre.

Lav. Palefasti il tuo cor.

Anaf. Si veggon l' opre.

Tri. Quella modestia, Idolo mio, t' aumenta
Merto maggior: ah non s' indugi, an-
dianne;

Un

(1) Con trasporto. (2) Risoluta. (3) Con ironia.

Un felice Imeneo coroni...

Cle. Ascolta.

(Io mi sento morir!)

Tri. Parla ben mio.

Cle. Al nuovo giorno... (1) Oh Dio!... (2)

Deh non sdegnarti:

Differir queste nozze io sol ti priego.

Tri. (Qual richiesta crudel!)

Anaf. (Che intesi mai!)

Cle. (Io mi confondo!)

Lav. (Io spero.)

Tri. (Qual geloso è mai questo aspro pensiero!)

Cle. Non rispondi? (3)

Tri. (Oh rio sospetto!) (4)

a 3. (Già d'aspetto - si cangiò.)

Tri. Tanti affanni, giusti Dei,
Come i miei - chi mai provò?

Cle. Che risolvi?

Tri. (Oh fier tormento!)

a 4. Ah da cento pene, e cento
Sento oppresso questo core! (5)

Tri. } Crudo amore - a' tuoi martiri

Cle. } Più resistere non fo!

Tri.

(1) Con sommissione, e tenerezza. (2) *Trivia* si turba.
(3) A *Trivia* con sommissione come sopra. (4) Pensierosa,
e fiera. (5) Ciascuno da sé.

Tri. Ah ingrato mi sprezzi,
 Non m'ami, lo vedo;
 Ai detti non credo,
 Son finti quei vezzi:
 Quel labbro mendace
 Mi seppe ingannar.

a 4. Più strane vicende
 Di sdegno, d'amore,
 Non credo, che un core
 Mai possa provar. (1)

SCENA IX.

CLEOMEDE solo.

OR che farò! Fra tanti
 Affannosi contrasti il cor mi manca!
 Se all'impresa mi affretto; ebra d'amore
 L'empia Donna da lungi i passi miei
 Attenti osserverà! Se queste foglie
 Seguo ancora a calcar, mi espongo a un
 reo
 Già concluso Imeneo! Abbandonato,
 In un mar di dubbiezze, un favio, un
 pronto,
 Un sicuro riparo io non ritrovo!
 O dagli Dei amico Genio eletto

A

(1) *Trivia, Anassandro, e Lavinia partono.*

A seguirmi cortese ; o tu , che appieno
 Discerni il mio periglio ,
 Opportuno m' ispira un tuo consiglio.

Giusto Ciel , pietosi Dei ,
 Non vi chiedo , che un baleno :
 Voi gli affanni dal mio seno
 Deh sgombrate per pietà.

Il veder fra rei tormenti
 La mia Sposa , il caro bene :
 Giusti Dei , queste son pene ,
 Che il mio cor soffrir non fa. (1)

S C E N A X.

Delizioso Giardino.

ERSILLA, FIDALMO, DIRCE, e SILVANO.

Dir. **Q**Uì veruno ci ascolta : con giudizio
 L' impresa concludiam. Fino che
 vive

Il Selvaggio crudel , mai non potremo
 Involarci da questa
 Incantata foresta. Evitar posso ,
 Con l' arte che possiedo , ogni più ascoso
 Recondito pericolo ; ma quello
 D' ingannar di costui la vigilanza ,
 Che

(1) *Parte,*

Che è l'ostacol maggior , non ò pos-
fanza.

Erf. Cosa dunque farem ?

Fid. Se si potesse ,
Con maniera gentil , nel sonno immerso ,
(Come appunto fa amore .)
Con questo coltellin pungergli il core ,
Io quasi , quasi ... Ah no ! ... L' impre-
sa è dura.

Sil. Oh che poltron : già trema di paura !

Fid. Ma tu che in me la codardia deridi ,
Perchè col tuo coraggio non l' uccidi ?

Sil. Sì che l' ammazzerò ; vedrai fra poco
Del mio valor le prove. Osserva. Ardito
Già l' affronto , e l' assalgo : (1)

Si avvilito in fellon , mi sfugge , ed io
Lo sieguo audace : Ei si rivolge , ed ecco
Della pugna il momento. Il primo colpo
Stendo al ribaldo ; ei lo ripara , e tira :
Più in me s' accresce l' ira ; e con un salto
Mi allontanano , e difendo ;

Poi riprendo valor , lo attacco , e spingo :
Al muro lo ristringo : ei già vacilla :

Già di paura è smorto ...
Non v' è quartier ... ah ... ah ! ... Ecco-

lo morto.

Erf.

(1) Tutte le azioni di combattimento , che figura di
far contro Piremonc , l' eseguisce verso Fidalmo.

Erf. Bravo Silvano.

Dir. Evviva.

Fid. Il tuo valore
Coraggioso mi rende. Osserva. Ei viene,
Per esempio così, col suo bastone;
Allora, qual Campione, in che mi gua-
ta,

Gli tiro una stoccata;

Ei la ripara, e poi. (1)

Uno mi fa provar de' colpi suoi.

Non mi avvilito: ardito

Ne vibro un'altra; ed ei (2)

Me ne replica in fretta più di sei.

La rabbia allor forza mi accresce, e
quindi,

Con un colpo da Mastro

L'inchiodo... al muro no, ma ad un
pilastro.

Erf. Oh valoroso!

Dir. Oh prode!

Sil. (Quei colpi di baston non mertan lo-
de.)

Dir. Uniti dunque andate

L'iniquo ad assalir. Di spade, e d'ar-
mi,

Spoglie d'uccisi Eroi la selva abbonda:

Gio-

(1) *Inaspettata da Silvano gli dà una bastonata.*

(2) *Come sopra.*

Giovin queste a celare il vostro aspetto,
 Onde l'empio a temervi sia costretto.

Fid. Io già son pronto.

Sil. Andiamo.

Erf. Oh partenza fatal!

Fid. Soffri cor mio.

Dir. Silvan...

Erf. Fidalmo...

a 2. In te confido.

a 4. Addio. (1)

SCENA XI.

PIREMONE, e detti.

Pir. **A**H scellerati! Ah menzognere! Ah
 perfidi!

Un tradimento tal!... Tremate o miseri!

Sì, di voi scempio orribile

Immantinente or voglio... (2)

a 4. Aimè... Pietà...

Pir. Presto, partite o stolide.

Erf. } Che pena. (3)

Dir. }

Sil.

(1) Nel tempo che si dividono per partire, si avvedono che Piremone cautamente si è inoltrato fra di loro. (2) Minacciando gli Uomini. (3) Partono lentamente, e Piremone le segue osservando su la Scena i loro passi.

Sil. (Fidalmo, or ch'è rivolto,
Ammazzarlo tu puoi.)

Fid. (Ci proverò... (1))
Ma se si volge!.. Oibò. (2)

Sil. (Vanne.)

Fid. O paura... (3)

Pir. Ah! qual sciagura!.. Il core (4)
Svellerti vuò dal petto o traditore.

Per voi mi sento in seno

Acceso di livore:

La gelosia, l'amore

Più raffrenar non fo. (5)

S C E N A XII.

FIDALMO, SILVANO, indi TRIVIA in disparte.

Fid. **N**On so che diavol sia, questo ch'
io provo

Incessante tremor! Che sia paura? (6)

Sil. No, t'assicura: è un moto,

Che rinchiuso nel core

Pa-

(1) *S'incammina pian piano appresso a Piremone.* (2) *Ritorna indietro.* (3) *S'incammina come sopra.* (4) *Volgendosi verso Fidalmo (che a lui ritrovasi vicino) lo prende per un braccio, e lo conduce furioso fino alla bocca del paleo.* (5) *Parte.* (6) *A Silvano.*

Palesa in evidenza il tuo valore.

Fid. Or lo conosco, è vero:
Già sono, qual di pria, gagliardo, e
fiero.

Sil. Alfin, che risolviam?

Fid. Lascia, che un poco
Rifletta a' casi miei. (1)

Tri. (Oh di gelida tema affanno atroce,
Che mi lacera il cor! Da' dubbi miei
Chi sottrarmi potrà! (2) Stelle! La forte
Mi presenta costoro.

Sil. Ebben?..

Fid. T'accheta.

Tri. (L'artificioso mio magico ingegno
Ammanti il ver. Tranquilla
In me l'idea veder credin d'Erilla.)

*In un istante si trasforma nella figura, ed aspetto d'ER-
SILLA, affettando avanti de' suddetti ogni timida azione.*

Fid. Ò risoluto: andiamo.

Sil. Andiam, ti seguo.

Tri. Dove, dove sì in fretta?

Fid. Come! Tu quì?

Sil. Non ci arrestar.

Tri. Ma dove,
Vuò saper, son diretti i vostri passi?

Fid.

(1) Raggionando fra se. (2) Accorgendosi di Fidalmo;
& Silvano.

Fid. E non lo sai?

Sil. Si vola alla vendetta.

Tri. Fermati... Senti...

Fid. Anima mia non posso;
Or che mi sento scosso dal valore,
Del Selvaggio vogl' io mangiarmi il co-
re.

Tri. Bada cor mio... tu fai...

Sil. Di Dirce il cenno
Noi vogliamo eseguir.

Tri. (Scoperfi affai:
Anima infida!) E di Cleomede?..

Fid. Indegno!
Sì vilmente tradir la nostra afflitta
Adorabil Padrona!

Sil. Prometter di sposarla, e poi di Trivia,
D'una Donna sì barbara, e crudele,
Vantarfi in faccia a lei sposo fedele!

Tri. Ma l'amor di Lavinia...

Fid. Il so pur troppo
Ch' è costante, e sincero,
Ma non speri mercè dal menzognero.

Sil. Più non tardiam : Fidalmo, io già m'
invio. (1)

Fid. Vanne pur, già ti seguo : Ersilla, addio.
Perchè non mi rispondi?

Tri. Guardami o traditore, e ti confondi.

Ad

Ad un suo cenno, dopo replicati lampi riprende la pristina sua figura.

Fid. Ahi qual spavento!... Ahi qual tremor!... (1)

Tri. T'invola.

Fid. Carità... compassion...

Tri. Lasciami sola. (2)

S C E N A XIII.

TRIVIA, poi CLEOMEDE.

Tri. **T**Rivia, che pensi? Irresoluta, incerta
Chi ti rese a tal segno?

Quest'ardor che ti accende è amore, o
sdegno?

Ecco de' tuoi sospetti, ecco avverata
La maligna cagion. L'antica fiamma,
Forse nel cor di lui destò l'aspetto
Dell'oppressa Lavinia! Oh gelosia!

Oh d'un amante cor fiero tormento!

Lascia un momento almeno.... Eterni
Dei,

Qui s'appressa Cleomede. Ah da quel labbro

In-

(1) *Facendo dimostrazioni d'un spavento incessante.* (2) *Parte Fidalmo.*

Intender si procuri ogni più ascoso
Del suo perfido cor foco amoroso.

Cle. (Liberò alfin mi vedo. Il piè s' affretti
Al cimento fatal... Ma chi vegg' io!
Fra feriosi pensieri involta è l'empia.)

Tri. Cleomede, anima mia, s' è ver che m'
ami,

Deh mi palesa almen donde deriva
La richiesta crudel, che mi ritarda
D' un dolce nodo il rito.

Cle. (Oh Dio!) Fra poco,
Pur troppo lo saprai.

Tri. Nè ad altra fiamma mai arse il tuo core?

Cle. Questo, che il sen m' accende, è il pri-
mo amore.

Tri. (Ah menzogner!) Fra queste
Ninfe, che in ceppi avvolte quì rimiri,
Evvi forse taluna, a cui...

Cle. L' inchiesta,
Come inutil m' affanna.

Tri. Eppur...

Cle. Dilegua
I tuoi sospetti: ai Numi, a te lo giuro,
Questo, ch' io nutro in sen fervido ar-
dore,

Fu l' unico, il primiero...

Tri. Ah traditore,
Ti spiegasti abbastanza. Una menzogna

Ti palesa incoostante.

Già di Lavinia amante, a lei giurasti
Sincera la tua fè. Questo rimorso

Volubile ti rende:

Questo sospende un Imeneo bramato.

Barbaro, Ingannator, Perfido, Ingrato.

Cle. (Numi assistenza.)

Tri. In vano

Di tradirmi tentasti. Alla vendetta

Già preparo il mio cor. Sì, dell' infido

Tutto l' orror delle tartaree porte

Ingombri il seno: e folgori, e tempeste

Gli stridin d' ogni intorno... (1) Ah no,
fermate:

Ah per pietà non siate i cenni miei

Si pronti ad ubbidir spirti d' Averno:

Io l' amo ancora; ancor l' adoro, e sento

Nell' istesso tormento un nuovo ardore.

Oh smania! Oh pena! Oh gelosia d'
amore!

Ah che odiarti io pur vorrei,

Vorrei svellerti quel core;

Ma l' amore - ... Eterni Dei!

(Quest' amor, che mai sarà?

Cle. Giunga il fin de' giorni miei,

Pria, che manchi all' Idol mio:

F. (c) Trop-

(1) Lumpi, e tuoni.

Troppo, oh Dio! - tiranna sei
 Con chi ferba fedeltà.

Tri. Taci, ah taci ingrato core.

Cle. Ah che ingiusto è il tuo rigore...

Tri. Vanne pur...

Cle. Ti placa...

a 2. Oh pene!

Esser fid^a_o al caro bene

Non mi giova in questo stato!

Ah chi mai del Ciel sdegnato

Provò tanta crudeltà!

Tri. No, non creder, che il mio sdegno
 Sia d'amore un lieve foco:

Trema ingrato, ancor per poco

Potrò l'ire raffrenar. (1)

S C E N A XIV.

CLEOMEDE solo.

LOde ai Numi: alfin respiro;
 Partì l'empia; il nembo sparve.

Or si corra dal martiro

La mia Sposa a liberar. (2)

SCE-

(1) Parte furiosa. (2) In atto di partire s'incontra con
 Anassandro, e Lavinia,

SCENA XV.

ANASSANDRO, LAVINIA, e detto.

Anaf. **F**ermati o traditore:
 Snuda quel brando, e pensa
 Qual cruda ricompensa
 Rendesti alla mia fè.

Cle. Ah, che in error tu vivi:
 Sposa, ti son fedele...

Anaf. } Che ostentazion crudele

Lav. } Per implorar mercè!

Cle. Senti... (1)

Anaf. . . . T'invola.

Cle. . . . Oh Dio!

Sposa, ben mio-...

. . . Tiranno.

a 3. Affanno - così rio

Chi mai finor soffrì!

ERSILLA, e DIRCE.

a 2. Fuggi Cleomede, salvati:

L'empia ti vuol fra ceppi;

Già il reo Selvaggio barbaro

Cercando va di te.

F ii

Cle.

(1) *Ad Anassandro.*

Cle. Sposa : Signor , d' un misero ;
 D' un cor , che vi difende ,
 Le avverse sue vicende
 Vi muovino a pietà. (1)

Lav. Dove t' affretti ? ..

Cle. Addio.

Anaf. Parla , Signor . . .

Cle. Non posso.

Lav. Dunque tu sei . . .

Cle. Ben mio ,
 Ricordati di me. (2)

a 4. Di tormentarci il Fato
 Sazio finor non è. (3)

S C E N A XVI.

FINALE.

Erf. **D** Irce , vien Piremone ! (4)

Dir. Non paventar . . .

Erf. Che orrore !

Dir. Donagli questo fiore ; (5)

Questo lo avvilirà.

PI-

(1) In atto di partire. (2) Parte. (3) Anassandro, e Lavinia partono. (4) Osservando verso la scena. (5) Le porge uno di due fiori, che porta in seno.

PIREMONE, e dette.

Di vendicarmi ingrata

Alfine è giunta l'ora.

Erf. } E puoi con chi t'adora

Dir. } Esser così crudel?

Pir. Troppo sdegnato io sono,

Sperate in van pietà.

a 2. Questo mio fior ti dono

In segno d'amistà.

Pir. (Parmi, che a poco a poco

Si scemi il mio livore!)

a 2. L'ottimo, il grato odore

Conforti il tuo cervel. (1)

Pir. Come poss' io resistere

A' vezzi così amabili!

Ah che d'amor sì fervido

Parmi d'andare in estasi!..

Sento, che il capo girami..

Le forze.. (Oh Ciel..) mi mancano..

E gli occhi mi si offuscano!

Ecco... già cado... aimè... (2)

Sil.

(1) Ciascuna gli fa odorare il fiore. (2) Dopo aver per qualche tempo vacillato, cade finalmente a sedere sopra d'un sasso.

SILVANO armato con corazza.

Sil. Dov' è, dov' è l' indegno?
Venga, lo sfido all' armi:
Or non à più ritegno
L' acceso mio furor.

FIDALMO armato come sopra, ma con differente caricatura.

Fid. Fermati, olà, t' arresta;
Si deve a me l' impresa:
Vedrai nella contesa
L' invitto mio valor.

Erf. } Che bella prova è questa
Dir. } Per meritarsi amor! (1)

Fid. } Dite: il vedeste?

Sil. }
Pir. Ascolto (2)
Vociferar coloro...

a 2. Osserva, o mio tesoro...

Fid. }
Sil. } In dietro... aiuto... aimè!..

Pir. } Ah, non mi tengo in piè. (3)

Dir. Forti...
Erf. Corragio. } (4)

Pir. Ah perfidi!..

Fid.

(1) Ciascuna guardando il proprio amante. (2) Alzandosi pian piano, e vacillando sempre, procura di avvicinarsi verso gli uomini. (3) Dopo replicati sforzi per dar motivo di spavento ai suddetti. (4) Facendo animo ai loro amanti.

Fid. Silvan...
Sil. . . . Fidalmo...
a 2. Aiuto.
Pir. Ah, ch' io non posso reggermi...
Sil. Ardir, Fidalmo; avanzati...
Pir. Le forze mi abbandonano...
 Già son costretto a cedere;
 Più non resisto in piè. (1)
 Ah traditori... (2)

Fid. } Arrenditi;
Sil. }
 Sei nostro prigionier. (3)
a 2. Viva de' nostri amanti
 Lo spirito guerrier.
a 2. Siam Cavalieri erranti
 Colmi d' eroi pensier.
a 4. { Cantiam, cantiam vittoria:
 Trofeo di nostra gloria
 La morte tua farà.
Pir. { Cantate pur vittoria;
 Ma non avrete gloria,
 Ch' io chieda a voi pietà.

FINE DEL SECONDO ATTO.

AT-

(1) *Cade, procurando poi di rilevarsi.* (2) *Nel tempo che li suddetti a lui si avvicinano, Piremone fa nuovi sforzi per alzarfi.* (3) *Lo disarmano, ed indi lo legano.*



Par. Le force in splendore
Gli son coltore a cadere

ATTO PRIMO

All'uscio di casa di Don Rodrigo

Fid. }
Don. }
Don. }

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)

Don. (Entrando)



ATTO TERZO.

SCENA I.

Logge interne nell' incantata Reggia di Trivia.

SILVANO, ed ERSILLA.

Ers. **M**A tu perchè fuggir?

Sil. Bella domanda!

Sil. Di schivare il periglio
Ers. È istinto di natura;

Nè si fugge se non per la paura.

Maledetto Selvaggio! Eran sì forti

I gridi, e gl' urli, onde il livor sfogava,
Che fin l' istesse belve spaventava.

Ers. E Fidalmo?

Sil. Fidalmo... (Oh che poltrone!)

Si scordò che d' Ersilla era il Campione;
Talchè sì forte in lui fu lo spavento,
Che sparì da' miei sguardi in un momento.

SCE-

S C E N A II.

FIDALMO, e detti.

Fid. **A**llegramente, Erfilla, allegramente:
Eccomi, lode al Ciel, colmo di
gloria.

Vittoria... (1)

Erf. Ascolta.

Fid. Or non posso. Vittoria. (2)

Erf. Ma ti spiega... Vien qui... Di; come
fu?

Fid. Del tuo amore in virtù fattomi ardito,
Nel più scabroso agon della foresta,
A Piremon tagliai l'orribil testa.

S C E N A III.

DIRCE, e detti.

Dir. **S**ilvan, Fidalmo, Erfilla... Oh noi
felici,
Se la fortuna amica or or seconda
Di Cleomede il valor! Col Mostro or-
rendo

Or s'affretta a pugar; ma pria lo vidi
Col

(1) *Passeggiando per la scena ostentando il suo valore.*

(2) *Come sopra.*

Col Selvaggio incontrarsi : a questo allora
 Il sonnifero corso era svanito ;
 Onde feroce , e ardito a lui volea
 Il cammino impedir ; ma il nostro Eroe,
 Dato di mano al brando , in un istante
 Tagliò l' orrida testa al reo Gigante.

Sil. Mi rallegro Fidalmo. (1)

Erf. Ammiro , e lodo
 L' invitto tuo coraggio. (2)

Fid. Del mio valore è questi un picciol sag-
 gio.

Dir. Se Cleomede ritorna ,
 Qual desio vincitor , io forse esposta
 A' suoi sdegni farei : onde detesto
 Ogni arte , e studio. Al suolo
 Or getto e l' erbe , e i fiori , e li cal-
 pesto.

Sil. Così mi piaci.

Dir. Andiamo
 L' esito della pugna
 Ad aspettare altrove.

Sil. Di salvarci ora è tempo o Messer Gio-
 ve. (3)

SCE

(1) Con ironia. (2) Come sopra. (3) Parte con Dirce.

S C E N A IV.

*ERSILLA, e FIDALMO.**Fid.* Ersilla, cosa pensi?*Erf.* Ah mio Fidalmo,
Son tanti i miei pensieri, che tal volta
Credo di ragionar come una stolta.

Palpita ad ogni istante

Il povero mio cor:

Oh quante volte, oh quante

S' agghiaccia per timor!

L' amor, - ben mio, l' amore

Solo gli dà vigore;

Per lui resiste agl' impeti

D' un barbaro rigor. (1)

SCE-

(1) Parte con Fidalmo.

SCENA V.

Fondo, ed orrido speco, incavato nel vivo sasso d' un aspro monte. L' interno del medesimo formato si vede di spesse ineguali aperture, che per ogni parte permette l' inoltrarsi, ma dalle molte giravolte dimostra poi la difficoltà di rintracciar la via per sortirne. L' esteriore vedesi rivestito in gran parte di varie verdeggianti Piante, che, o pendono dall' alto, o serpeggiano all' intorno. Nel prospetto in fondo si distingue la venefica Pianta origine principale delle magiche operazioni di Trivia: alla custodia della medesima vigilante si vede un deforme Mostro, che indefesso oltrapassando di tempo in tempo or per una, ed or per altra parte, giunge finalmente su l' adito di detto speco, ove accortosi dell' esistenza di CLEOMEDE, famelico corre ad investirlo.

CLEOMEDE.

G Razie o Numi propizi: il dubbio
calle

Certo rendeste a' passi miei tremanti.
Da tanti, e tanti uniti a danno mio
Rischi, e disastri, ah lo confesso o Numi,
Illeso mi serbaste. Eccomi audace
L' impresa ad eseguir: quantunque sia
Periglioso il cimento,
Col favor degli Dei nulla pavento.
L' orrido speco è questo, ove furtiva

La

La venefica pianta erge le cime.
 Di spoglie opime ingombro
 Per ogni parte io veggo il suol renoso!
 Qui l' odioso animal. . . Celi, qual visita!

Qual' orribile aspetto. . . Ah non fia vero,
 Che il mio cor si sgomenti. I tuoi contrasti

Più bella formeran la mia vittoria.
 Vieni Mostro deforme, affretta il piede:
 Empio non basti ad avvilir Cleomede.

Vieni pur non mi sgomento,
 Non pavento - il tuo furore;
 Già maggiore - in petto in sento
 La costanza, ed il valor.

Dopo terminata l' aria, nel tempo che dall' orchestra si ripete il ritornello, Cleomede si avvanza coraggioso per incontrare il Mostro, che famelico a lui si avventa. Segue poi con l' armonia d' un' allegra sonata il combattimento, per cui da' replicati colpi cade il Mostro estinto: Quindi celere s' inoltra nell' interno dello speco, ove con più percosse scuote, fende, ed abbatte la venefica Pianta.

SCE-

SCENA VI.

Nel tempo, che vacillante sta per crollare al basso, esce ansante, e smaniosa TRIVIA.

Tri. **C**Leomede, ah per pietà, fermati, ascolta...

Ov' è il vigilante Mostro?...

Oh forte! (1) Ei giace estinto!

Cle. Amici Dei, grazie vi rendo; ò vinto.

Tri. Ah che facesti?

Cle. Empia t' arretra: omai

Ebber fine li tuoi magici incanti:

L' improbe, e crude opere tue finiro.

Or non aspiro indegna,

Per colmo di contenti,

Che il vederti morir fra rei tormenti.

Tri. Ah traditor; io che ti feci?...

Cle. Altrove

Vanne lungi o superba.

Tri. I giuramenti,

Le amorose espressioni, i tuoi sospiri,

Questi sono o crudele?

Cle. All' Idol mio,

Alla fida mia sposa eran diretti.

Tri. Dunque sempre io ti fui?...

Cle. Mi fosti sempre

Og-

(1) Vedendolo in terra esangue.

Oggetto di nequizia.

Tri. Ed ora?..

Cle. Ed ora
D' odio, d' ira, e di sdegno.

Tri. E brami?..

Cle. E bramo
Alle vendette esporti
Di tanti ormai sicuri incliti Eroi
Da te oppressi finora.

Tri. Barbaro non potrai; son Trivia ancora.
Quella son' io, che seppi
Prevenir col mio scempio ogni vendetta
Del Cielo ancor contro di mi sdegnato.
Inorridisci ingrato. Or non mi resta,
Di mia scienza fatal, che un sol portento
Al mio sterminio inteso: in questa verga
Si contiene il tenor. S' apran gli abissi. (1)
Ecco del mio furor la prova estrema:
Empio rimira, impallidisci, e trema.

Ah, d' Averno il cupo orrore

Cle. Turbi sempre i giorni tuoi.
Fremi indegna: più non puoi
Far Cleomede palpitar.

Tri. Empi Numi! Ingiusto Fato!

Cle. Abbastanza è il Ciel sdegnato,
Più li Dei non irritar.

Tri.

(1) *Sorge in mezzo della scena una voragine di fuoco.*

Tri. Ah che Ciel? Che Dei? Che Numi?
 Son fallaci; ingiusti sono:
 Non imploro il lor perdono:
 Non li temo, non li curo;
 Nell' oscuro - abisso ancora
 I lor nomi sprezzèrò...

E invendicata andrò fra' tetri orrori
 Della tartarea fede? Oh rio tormento!
 Oh vorace livor!.. Ah da quell' empio
 Involatemi ormai o Furie ultrici;
 E con lo scempio mio, qual fu, ritorni
 Nel pristino splendor quest' antro opaco.
 Obbedite al mio cenno:
 Di Sfingi, e di Chimere
 Vengan di fiamme armate orride schiere.

Nell'istante, che precipitosamente si getta nell'indicata voragine, immantinente si sommerge, e ad un tratto scagiasì la scena nel

(S C E N A VIII.)

Celebre, ed antico Tempio dedicato a Cerere dai popoli di Sicilia, in onore della quale annualmente celebravansi le feste istituite da Tritolomeo; che profanato in pria con magici esercizi dall'empia Trivia, fu poi dalla stessa convertito nell' indicato orrido speco.

Vedesi nel prospetto un' ampia, e maestosa scala ingombra di Guerrieri: nel primo ripiano scorgonsi ANASSANDRO, e LAVINIA: più al basso ERSILLA, DIRCE, FIDALMO, e SILVANO; e nella sommità il GENIO. Tutto l' innanzi popolata si vede di Pastori, e Pastorelle. Fra la strepitosa armonia di militari istrumenti discendono ordinatamente il Guerrieri, ed in seguito gli Attori. Dopo qualche spazio di tempo si avvanza il Genio.

C O R O.

Fra le palme, e fra gli allori
Si distingua la virtù,
Di chi tolse a noi gli orrori
D' una cruda servitù.

Cle. **A**H mia costante, ah mia
Sposa diletta.

Lav. Ed è pur vero, o caro,
Ch' io son tua? Che sei mio?

Cle. Non dubitarne.

Lav. Oh Dio! Così smarrita

Ho

Ho l' alma in fen, che ancora,
Incredula a' tuoi detti, implora àita.

Anaf. Deh mi perdona amico
Se di te dubitai.

Cle. Vieni al mio seno:
La tempra del tuo cor conosco appieno.

Fid. Ersilla, udisti! Ognuno
Cortese lo ringrazia; anch' io da te
Vorrei quella mercè, che il mio valore
Con la pugna acquistossi.

Erf. È di dovere.
Prendi o mio Cavaliere il dolce premio
Di mia destra fedel.

Sil. Dirce.

Dir. Che chiedi?

Sil. Con l' esempio d' Ersilla
Tu dovresti premiar l' affetto mio.

Dir. Sì, mio fido Silvano,
Se tua sposa mi brami, ecco la mano.

Cle. Ma chi vegg' io?... Ah non m' ingan-
no è desso:
È il mio Genio cortese.

SCENA ULTIMA.

IL GENIO.

G Odi Cleomede alfin delle tue im-
prese.

Benigno il Cielo applaude

L'opre del tuo valor. Per te risorge

Questo dall'empia Donna vilipeso

Inclito Tempio. E voi

Diletti al Ciel popoli amici, ormai

A Cerere gl'antichi Inni festivi

Ritornate a cantar. Gli auguri intanto

Io vi reco dal Ciel. *Di fe, d'amore,*

Sarà d'anime invitte

Questo ridente lido,

Ognor fecondo invidiabil nido.

C O R O.

Del Cielo, del Fato

L'impero s'adori:

S'applauda, s'onori

Il Nume d'amor.

Che in mezzo al rigore

Di tante vicende,

Pietoso ci rende

La pace del cor.

FINE DEL DRAMMA.

ROMANA DI TIRIA

di C. M. G.

Il nome di Cleopatra è stato
per sempre legato al nome
di Egitto. La sua vita è stata
una continua lotta per il
potere. La sua bellezza era
famosa in tutto il mondo.
Ella era una donna di
grande intelligenza e di
grande coraggio. La sua
vita è stata una storia
di amore e di guerra.

La sua vita è stata una
storia di amore e di guerra.
Ella era una donna di
grande intelligenza e di
grande coraggio. La sua
vita è stata una storia
di amore e di guerra.

1888 L. B. G.

SCENA ULTIMA.

IL GIARDINO.

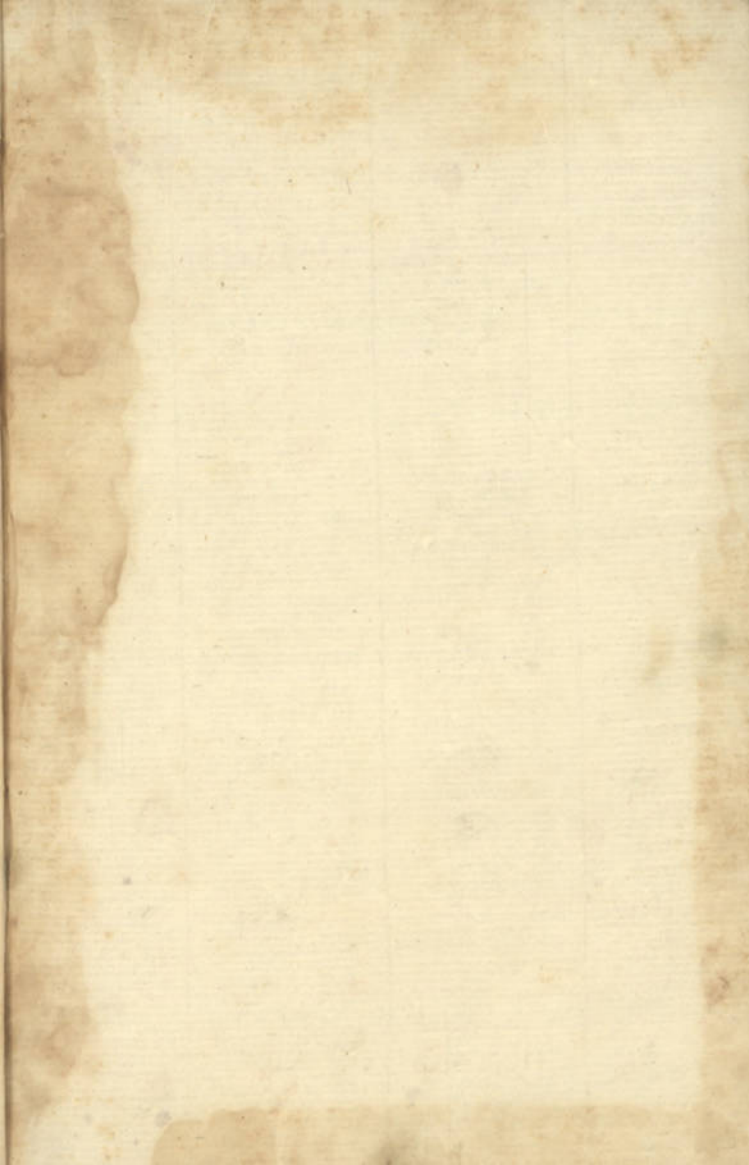
C Olli Cleonide alla delle tue in-
 prese.

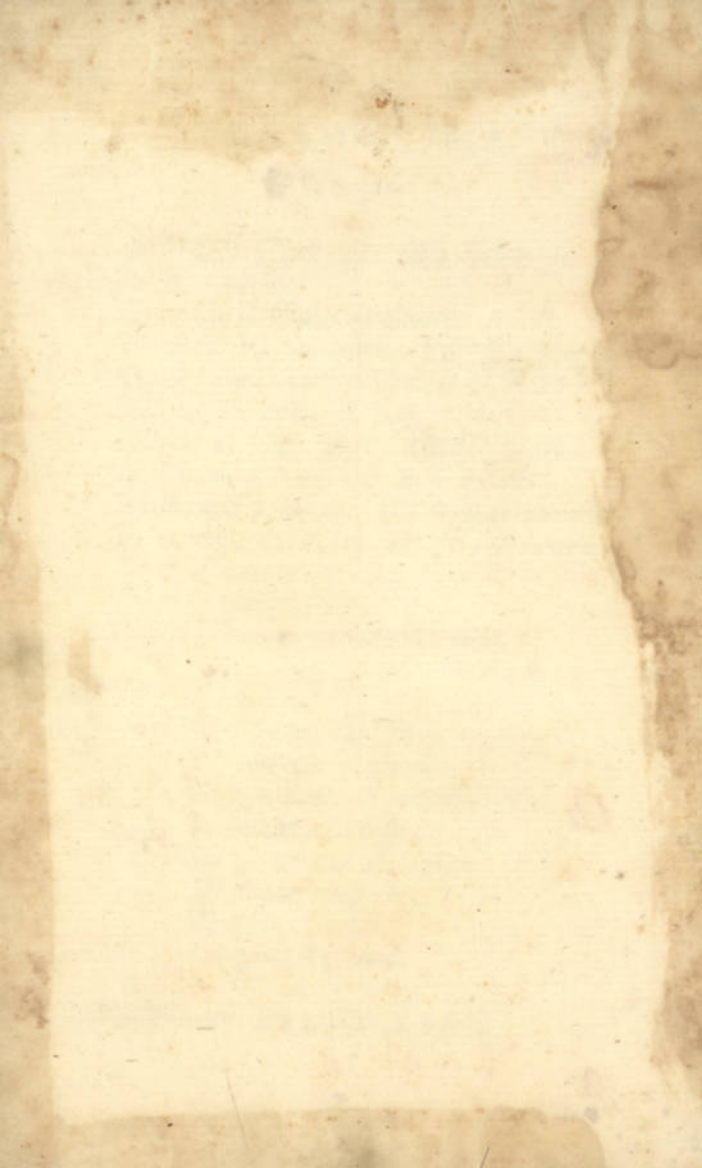
Esiguo il Cielo applaude
 L'opre del tuo valor. Per te risorge
 Questo dall'empia Donna vilipeso
 Lucido Tempio, il cui
 Diletti al Ciel popoli amici, tenaci
 A Cesare gli antichi suoi festivi
 Ritornate a cantar. Olli signori intanto
 Io vi reco dal Ciel. *Di fe, d'amore,*
Sarà d'anime levate
Ch'ella riduce lieto,
Uguo fronda inestabile nido.

L'ESITO.

Del Cielo, del Faro
 L'impeto s'adatti
 S'applauda, s'adori
 Il Nome d'amor.
 Che lo merita al rigore
 Di tante vicende,
 Filosofo di rader
 La pace del reo.

FINE DEL DRAMMA.





U

23

